

Regioni e politica estera
ignorate da DC e PSI

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lasciando al mondo un messaggio di pace alla Chiesa di Roma un insegnamento rinnovatore

A pagina 3
Le tendenze dei cardinali che si riuniranno in conclave
Nelle pagine 4 e 5
La vita e le opere del Pontefice scomparso
A pagina 6
Primi echi in Italia e nel mondo

IL PAPA È MORTO

Un testamento e un monito

E' MORTO un Papa che la Chiesa cattolica annovererà fra i grandi pontefici della sua vicenda millenaria, nonostante la brevità del suo pontificato protrattosi per un arco di cinque anni appena. E' morto un uomo che la storia inscriverà fra le grandi personalità del secolo XX, fra i protagonisti di un'epoca di svolta per l'umanità, un'epoca in cui stanno crollando i vecchi ordinamenti economici politici e sociali e la società umana sta acquistando una dimensione nuova e faticosamente costruendo valori assai diversi da quelli tradizionali.

Era da molti decenni, da secoli anzi, che queste due misure — quella della Chiesa cattolica per i suoi massimi esponenti, quella della storia per i suoi protagonisti — non coincidevano. Sta qui forse l'attestato migliore della peculiarità della personalità di Giovanni XXIII e dell'originalità dell'operazione.

Lo si è visto chiaramente nei giorni scorsi. Non v'ha dubbio, infatti, che da decenni e da secoli anzi, l'annuncio che un pontefice della Chiesa romana stava per concludere la sua vita non aveva più suscitato, al di fuori della cerchia dei cattolici osservanti, nella società dei non credenti e nei fedeli di altre confessioni, il sentimento larghissimo di sollecitudine che d'ogni parte s'è invece levato intorno al letto di sofferenza di Papa Roncalli. Né credo ci possa dire che la Curia romana e la stampa vaticana e cattolica abbiano mostrato di comprendere il senso vero e profondo di questo fenomeno quando, prolungandosi l'agonia di Giovanni XXIII, hanno cercato di annegare questo sentimento di sollecitudine manifestatosi in ambienti così diversi e lontani verso il Papa morente, in un generico plebiscito di preghiere e di adesione formale ai ritmi della Chiesa cattolica. Del resto, non s'è neppure sfuggiti, nei giorni scorsi, alla sensazione che, nelle file del mondo cattolico, l'angoscia s'è fatta sentire più spontanea e schietta nella folla anonima dei fedeli, nella folla di coloro che forse non sentono neppure il bisogno di definirsi «cattolici», tanto il sentimento religioso è in loro naturale complemento del proprio mondo sentimentale e morale, che non nelle gerarchie ecclesiastiche e in quei laici per i quali la religione cattolica è stata ed è in primo luogo uno strumento di potere, instrumentum regni.

HANNO contribuito al crearsi di questo sentimento intorno a Giovanni XXIII, a Papa Roncalli, diverse e numerose sollecitazioni d'ordine razionale ed emotivo. E in primo luogo certamente il modo tutt'affatto diverso dai suoi predecessori — che pure avevano sempre (e taluni con profonda passione: basti pensare a Benedetto XV) speso parole di pace — con cui egli ha affrontato questo problema. Non soltanto come un problema «terreno», «mondano», cioè risolvibile soltanto dagli uomini e dalla loro azione reale, ma appunto perciò come un problema «storico», vale a dire non se-parabile (per chi la pace veramente vuole) dalla presa di coscienza dei rapporti nuovi che nel mondo si sono creati, dei valori nuovi che si sono affermati, dalla presa di coscienza, in una parola, dell'esistenza, in questo nostro mondo del XX secolo, di più «mondi».

Questa esistenza di più «mondi» pone infatti tutti gli uomini di fronte ad una scelta alla quale non si fugge, se si vuole creare un'alternativa alla guerra, guerra che sarebbe poi oggi la catastrofe atomica: la necessità, cioè, di accettare il principio della coesistenza pacifica che non per caso Lenin, ancor prima dell'era atomica, per primo ha enunciato. Non per caso, perché prima e più degli altri suoi contemporanei egli aveva coscienza di ciò che significava la rottura della vecchia unità del mondo impernata sull'imperialismo e sul colonialismo, di ciò che significava l'inizio del processo di passaggio della società umana dal capitalismo al socialismo.

Grande merito storico di Papa Roncalli è quello di avere fatto questa scelta per la pace: ci si consente di dire, di averla conquistata con sempre maggiore chiarezza. Perciò, via via ch'essa si faceva più chiara nella sua coscienza, più chiara si faceva in lui la necessità di sostituire allo spirito di crociata lo spirito di tolleranza, più chiara si faceva in lui la necessità — se si voleva salvare il carattere evangelico, universale, della Chiesa cattolica — di sottrarla ad ogni tentazione costitutiva, di farne non una trincea, ma un ponte. Un ponte per ravvicinare le diverse confessioni cristiane.

Mario Alicati

(Segua in ultima pagina)

Il trapasso è avvenuto alle 19,49 di ieri sera dopo una lunga e dolorosa agonia - Oggi pomeriggio la salma esposta in S. Pietro

Il Papa è morto. Giovanni XXIII, duecentosessantatremino Pontefice della Chiesa cattolica, ha cessato di soffrire alle 19,49 di ieri sera, assistito dai collaboratori più intimi, dai familiari e dai medici. Pochi minuti prima, in piazza San Pietro, gremita di migliaia e migliaia di persone, il provvidenziale di Roma, mons. Traglia, aveva appena finito di celebrare all'aperto una «missa pro Pontifice infirmo».

Il decesso è stato constatato dai medici e dal penitenziere cardinale Fernando Cento. Quindi tutti i presenti, uno ad uno, sono stati davanti al letto del defunto e gli hanno baciato la mano. La notizia è stata trasmesa immediatamente in tutto il mondo dalla radio vaticana. Alcuni giornali, fra cui l'*'Osservatore romano'*, a tutto, sono usciti in edizione straordinaria.

Nella sala stampa del Vaticano, la notizia è giunta in modo drammatico. D'improvviso è squillato il telefono nella saletta del direttore dell'ufficio stampa, e il dottor Bernucci è stato comunitato la fatale notizia. Immediatamente l'incaricato è corso dai giornalisti urlan-

Sospesi
in Sicilia
i comizi
del PCI

PALESTRA. Il Comitato Regionale del PCI ha disposto, in segno di lutto per la morte di Giovanni XXIII, di sospendere in tutta la Sicilia i comizi elettorali fissati per la giornata di domani, martedì 4 giugno.

Tre giorni
di lutto
nazionale

Oggi scuole chiuse
e spettacoli sospesi

Bandiera a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici per la durata di tre giorni e partire da oggi, sospensione di tutti gli spettacoli pubblici e delle feste nelle scuole per oggi. Lo ha deciso il governo non appena appresa la notizia della morte di Giovanni XXIII. La televisione italiana, alle 20 di ieri, ha annunciato le sospensioni delle trasmissioni in segno di lutto per la morte del Papa: nessun programma andrà in onda neppure oggi, salvo il telegiornale delle 20,30. La radio trasmetterà solo notiziari e musiche sacre.

Con la morte del Papa, Arminio Savio (Segue in ultima pagina)

do a squarciafoglia l'annuncio. Quindi tutti si sono buttati sui telefoni per comunicare la notizia ad agenzie e giornali.

Molti sono stati i reporter colti di sorpresa. L'annuncio è stato — in un certo senso — imprevisto, giacché si riteneva che il decesso dovesse aver luogo intorno alle 21. Da fonti mediche infatti, verso le ore 19 era stato dato come probabile che il Pontefice potesse vivere ancora per circa due ore.

Nello stesso appartamento pontificio, il cardinale camerlingo Benedetto Aloisio Masella, dopo aver assunto

i poteri come rappresentante del collegio dei cardinali, ha subito impartito le prime disposizioni imposte dalla fitta circostanza, ed ha fatto avvertire il corpo diplomatico, i nunzi apostolici all'estero, e gli ottantadue membri del collegio dei car-

inali.

Annunciando la morte di Giovanni XXIII con un commosso comunicato, prima in italiano, quindi in spagnolo, in portoghese, in arabo e in numerose altre lingue europee e afro-asiatiche, la radio vaticana ha detto fra l'altro: «Giovanni XXIII compiva 81 anni, 3 mesi e 9 giorni di attività; di pontificato, 4 anni, 7 mesi e 6 giorni. Tra le somme opere da lui promosse, rimarranno legate al suo nome in modo particolare la convocazione e l'inizio del Concilio vaticano II, il Sinodo romano, e, tra le tante, le lettere encycliche «Master et magistra» e «Pacem in terris».

Quindi la radio vaticana ha ricordato la figura dell'Estinto come «Papa sollecito specialmente degli umili e dei sofferenti» e come « promotore di pace», come «colui che ha restituito alla umanità la coscienza e la fiducia nella vicendevole collaborazione ed ha insegnato, con la parola e con l'esempio, che malgrado le differenze e gli errori ci si può amare come fratelli».

Con la morte di Giovanni XXIII, il Concilio ecumenico è stato sospeso ipso jure (cioè automaticamente, senza che nessuno debba proclamarlo), in attesa che un nuovo Papa decida di riprenderne i lavori. Scriviamo un nuovo Papa», e non il nuovo Papa», poiché potrebbe anche accadere che il futuro eletto non ritenga opportuno convocare la seconda sessione del Concilio. Questa evenienza è tuttavia considerata poco probabile, anche perché suonerebbe come una sconfessione dell'opera di Giovanni XXIII. Nella storia della Chiesa, d'altra parte, non c'è alcun esempio di un Papa che abbia chiuso, senza riprenderlo, un Concilio cominciato dal suo predecessore. Ci sono invece casi di tarda riapertura e di più di due sospensioni.

Con la morte del Papa,

Giovanni XXIII scompare un Papa che ha operato per la pace e che con la sua ultima encyclica ha contribuito ad allontanare il pericolo di una guerra.

Nella loro straordinario maggio- ranza i sovietici non erano legati a Giovanni XXIII da nessun vincolo religioso. Anche i credenti in mezzo a loro, in genere, non sono cattolici. La simpatia che il Papa escomparso aveva per i sovietici in questo Paese era dunque dotta esclusivamente alla sua figura e alla sua opera.

«Era un Papa contadino» mi ha detto qualcuno in questi giorni. «Non assimigliava nessuno dei suoi predecessori». Aggiungeva qualche altro. «Era molto capace della pace e di dimostrarla ai popoli più diffusi. Ho citato sin qui le pressioni raccolte sulla bocca di persone semplici. Ma a Giovanni XXIII non erano mancate anche le più alte manifestazioni di stima da parte dei dirigenti dell'URSS. Krusci-

ov ha detto nell'ultimo encyclica «Pacem in terris» che quel viene considerata come il suo testamento spirituale, è stato giudicato in modo molto positivo sia dal primo momento personalmente gli aveva inviato

messaggi molto caldi e ogni volta che aveva espresso un giudizio su di lui, lo aveva fatto con sentimento di profondo rispetto, con tono di ammirazione, probabilmente più sincero che credenti e non credenti per i sovietici.

Non spetta a noi sottolineare il valore della sua azione per quanto riguarda la funzione che spetta, nel mondo degli Stati e dei presenti contrasti politici e sociali, alla Chiesa catolica.

Vogliamo però sottolineare l'enorme portata ideale e pratica del riconoscimento, esplicitamente fatto da questo Pontefice, che alla pace, alla comprensione e collaborazione tra i popoli si può e si deve giungere anche quando si parla di posizioni diverse e lontane.

La liquidazione,

operata in questo modo,

di vecchi ingombranti ostacoli alla conquista della pace e dell'amicizia, tra tutti gli uomini, è stato un servizio inestimabile reso a tutto il genere umano e di cui tutti debbono essere grati all'opera illuminata di questo Pontefice.

Possano i suoi successori avere la capacità e il coraggio di andare avanti per questa strada.

Dichiarazione di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla morte di Giovanni XXIII:

La morte di Giovanni XXIII riempie anche noi di dolorosa commozione e di sincero cordoglio. Questo Pontefice era infatti riuscito, non soltanto con le sue iniziative, ma con lo stesso suo modo di concepire e attuare il compito che nel mondo gli era assegnato, a conquistare, oltre al rispetto, la simpatia profonda di tutti gli uomini. La parte che gli spettava, a capo di una istituzione universale, era assai ardua, in un universo lacerato, oggi, da contrasti, divisioni, fratture così gravi, drammatiche. Il vero, attuale, bruciante problema del giorno d'oggi è di restituire al genere umano la sua unità, nella comprensione reciproca tra tutti i popoli e nella pace. Giovanni XXIII ha affrontato questo problema. Lo ha affrontato in modo nuovo, con grande coraggio, e nei suoi aspetti fondamentali, decisivi per le sorti degli uomini. La conquista di un mondo senza guerra, di un mondo di pace effettiva, permanente, sicura è ciò che interessa oggi gli uomini di tutte le fedi religiose, politiche, sociali. Per avere posto questa questione e operato per risolverla, superando barriere che sembravano invincibili e aprendo prospettive che ancora ieri potevano sembrare irreali, Giovanni XXIII si è affermato come una delle più grandi personalità del mondo contemporaneo.

Non spetta a noi sottolineare il valore della sua azione per quanto riguarda la funzione che spetta, nel mondo degli Stati e dei presenti contrasti politici e sociali, alla Chiesa cattolica. Vogliamo però sottolineare l'enorme portata ideale e pratica del riconoscimento, esplicitamente fatto da questo Pontefice, che alla pace, alla comprensione e collaborazione tra i popoli si può e si deve giungere anche quando si parla di posizioni diverse e lontane. La liquidazione, operata in questo modo, di vecchi ingombranti ostacoli alla conquista della pace e dell'amicizia, tra tutti gli uomini, è stato un servizio inestimabile reso a tutto il genere umano e di cui tutti debbono essere grati all'opera illuminata di questo Pontefice. Possano i suoi successori avere la capacità e il coraggio di andare avanti per questa strada.

Giuseppe Boffa



Giovanni XXIII firma l'encyclical «Pacem in terris»

Telegramma del Premier sovietico al card. Cicognani

Krusciov ricorda l'opera di Giovanni XXIII per la pace

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 3. Appena appresa la notizia della morte di Giovanni XXIII, Krusciow ha inviato al Segretario di Stato del Vaticano, cardeal Amato, Cicognani, questo telegramma: «Il presidente sovietico ha deciso di accogliere le nostre condoglianze per la morte di Papa Giovanni XXIII. Noi conserveremo un buon ricordo di Giovanni XXIII. La sua nobile attività in favore del mantenimento e del rafforzamento della pace, gli ha valso larga riconoscenza e stima fra i popoli pacifici».

«Era un Papa contadino» mi ha detto qualcuno in questi giorni. «Non assimigliava nessuno dei suoi predecessori». Aggiungeva qualche altro. «Era molto capace della pace e di dimostrarla ai popoli più diffusi. Ho citato sin qui le pressioni raccolte sulla bocca di persone semplici. Ma a Giovanni XXIII non erano mancate anche le più alte manifestazioni di stima da parte dei dirigenti dell'URSS. Krusci-

ov autorevolissimo da lui portato alle tesi della coesistenza contro lo spirito di crociata, sia per la sua affermazione, profondamente pacifica, di un possibile di collaborazione fra credenti e non credenti per un'opera di pace e di progresso. L'URSS si preparava a continuare il dialogo con Giovanni XXIII aveva iniziato. Naturalmente si spera oggi che questo dialogo possa continuare anche coi suoi contatti. L'opera di Giovanni XXIII si dice, è stata troppo importante perché possa spiegarsi con lui. Essa deve continuare a dare i suoi frutti. Non era mai accaduto che la perdita di un Pontefice fosse seguita in questo paese con tanto rimpicciolimento. L'omaggio militare dei comunisti di Giovanni XXIII ha detto nell'ultimo encyclical «Pacem in terris» che qui viene considerata come il suo testamento spirituale, è stato giudicato in modo molto positivo sia dal primo momento personalmente gli aveva inviato

messaggi molto caldi e ogni volta che aveva espresso un giudizio su di lui, lo aveva fatto con sentimento di profondo rispetto, con tono di ammirazione, probabilmente più sincero che credenti e non credenti per i sovietici. Giovanni XXIII ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla morte di Giovanni XXIII:

A pagina 3

Le tendenze dei cardinali che si riuniranno in conclave

Nelle pagine 4 e 5

La vita e le opere del Pontefice scomparso

A pagina 6

Primi echi in Italia e nel mondo

Nella lenta trattativa sul « piano Moro »

Regioni e politica estera igate da DC e PSI

Moro chiama Carli alla Camilluccia per legittimare la riduzione dei programmi — Oggi direzione del PSI — Gli autonomisti negano i cedimenti sulla mezzadria e sulle aree

Il piano Moro — per ottenere dal PSI un'astensione eccezionale — è stato consegnato fin da ieri a Moro e ai segretari dei PRI, PSDI e PRI, riuniti alla Camilluccia, i quali tuttavia non lo hanno esaminato, rinviando ogni decisione.

Il rinvio della decisione sull'urbanistica non è stato ieri il solo. Terminata alle ore 14 la riunione alla Camilluccia il presidente designato ha comunicato che il seguito di essa, per la discussione generale sul programma, verrà rinviato a data da destinarsi. Proteso, come già si era notato, a perdere tempo, Moro, nel comunicare a Reale e Tanassi che il prossimo incontro avverrà dietro sua comunicazione telefonica, ha addotto, questa volta anche il pretesto delle «notizie vaticane» il cui sviluppo limiterebbe le possibilità di incontro e discussione dei punti programmatici.

I due esperti economico-finanziari sono stati invitati a prendere parte alla seconda riunione collegiale « a tre », DC, PSDI, PRI, tenutasi alla Camilluccia. Si è trattato di una riunione mista, di politici e tecnici; per la DC, infatti, oltre Moro, Zaccagnini e Gava, partecipava Ferraro-Agricola. Per il PSDI (in assenza di Saragat, partito per la Sicilia), era Tanassi, accompagnato da Lami-Starnini, Romita e Paravicini. Il PRI era rappresentato da Reale, accompagnato da Visentini. Al centro dell'incontro, durato tre ore, sono state le relazioni di Carli e Saraceno, che hanno confermato ai presenti le loro interpretazioni sulla situazione economico-finanziaria e sui limiti che essi intendono porre alla « programmazione ». Come era stato previsto, dunque, la DC ha strumentalizzato a fini di ridimensionamento delle riforme i giudizi di Carli sull'appesantimento della situazione finanziaria. Non si sa come i repubblicani abbiano reagito alla manovra combinata DC-PSDI per porre al centro del futuro programma i « razzi frenanti » derivati dalle analisi del prof. Carli. Quel che è certo è che né Reale né Visentini hanno portato nell'incontro i punti di vista dell'on. La Malfa discordanteriamente — almeno in certe conclusioni ridimensionatrici — da quelli di Saraceno e di Carli.

Sulla partecipazione di Carli all'incontro della Camilluccia, significativa appariva ieri, una notizia della dorotea ARI. In essa si poteva leggere che l'invito di Carli rivelava che i partiti di maggioranza hanno fatto proprie le « preoccupazioni » del Governatore della Banca d'Italia. Se, come sembra certo, aggiungevano l'ARI — DC, PSDI e PRI accettavano di fare della difesa della moneta uno dei capisaldi della politica economica del governo, ne deriverà, come diretta conseguenza, una politica assai prudente per quanto riguarda le più impegnative e costose realizzazioni, quali ad esempio le regioni, la riforma agraria eccetera ».

Che proprio questo sia l'asse attorno a cui Moro intende far girare il proprio governo, è apparso confermato dall'andamento delle riunioni degli « esperti », sul due problemi che sono stati posti sul tappeto, agricoltura e urbanistica. Su entrambe le questioni la DC ha tentato di far prevalere il suo punto di vista limitativo. Per ciò che riguarda le leggi agrarie l'impresa è stata a quanto sembra relativamente facile, data anche la presenza, come « esperto » del PSI, Cattani, già autore di un famoso « compromesso » con Rumor che sollevò notevoli critiche nei sindacati e nello stesso partito socialista.

Più complessa è stata la riunione sulle aree fabbricabili. Anche in questa sede la DC, barricata sulle sue note posizioni di siluramento della legge Sulo e di favoreggiamento della speculazione edilizia ai danni dei comuni, s'è trovata immediatamente fiancheggiata dal PSDI e dal PRI. Il rappresentante del PSI, Piccinato, ha invece mantenuto le sue riserve. Egli ha cioè sostenuto il diritto di esproprio da parte dei comuni: in quanto al prezzo da pagare agli espropriati, egli ha sostenuto che i terreni vanno pagati secondo i « prezzi agricoli » e non — come sostiene la DC — a favore degli speculatori — secondo il « prezzo di mercato » delle aree fabbricabili. La riunione sull'urbanistica si è dunque conclusa con un rapporto da inviare ai « politici », nel quale è inserita la riserva

Contro i contadini in lotta Moro rilancia la linea agraria Rumor-Bonomi

Gravi particolari sulle proposte presentate dalla D.C. — Riesumato, con ritocchi non sostanziali, il progetto che venne respinto da tutti i Sindacati — Silenzio sulla Federconsorzi

50 mila lire da Pesaro per le elezioni siciliane

La sezione del PCI di Villa Fastiggi di Pesaro ha inviato al Comitato regionale siciliano del PCI la somma di lire 50.000 per il potenziamento della campagna elettorale del Partito.

In calma, nei tipografi della GATM, dove si stampa il nostro giornale, ha inviato alla Sezione di Niscemi (Agrigento) un gruppo di amplificazione del valore di L. 50.000.

Trieste

Interrogazione del PCI sui lanciamissili USA

Il compagno sen. Vittorio Vidali ha presentato una interrogazione con risposta scritta al Presidente del Consiglio per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni suscite a Trieste dall'arrivo in porto dell'« incrocietore lanciamissili USA, Little Rock, nave ammiraglia della VI Flotta del Mediterraneo ».

L'avvenimento — afferma Vidali — appare infatti estremamente pericoloso per il porto di Trieste che, ha detto, rischia di essere privato di tutti i suoi traffici con tutti i paesi e, specialmente con quelli del mondo socialista e con quelli recentemente resi indipendenti dal colonialismo, l'unica prospettiva per superare la grave crisi che lo travaglia in tutto questo dopoguerra, ponendosi in condizioni di inferiorità rispetto ai porti internazionali e nazionali correnti.

Le manifestazioni organizzate dalle autorità locali per

accogliere l'incrocietore armato di missili, telegrafiate con testa esplosiva convenzionale e nucleare, come le manifestazioni già annunciate per la venuta della lanciamissili Garibaldi e la mostra della marina italiana in occasione della Fiera di Trieste, lungi dai rappresentati avvenuti, non erano presentati come iniziative istruitive per la popolazione scolastica e foriere di proficui traffici rappresentano soltanto un pericolo per Trieste.

Le gravissime dichiarazioni fatte dal comandante della VI Flotta dalle quali risulta che sono necessari soltanto quattro mesi per predisporre e rendere operativi gli armamenti della flotta, non corrispondono certamente alle necessità di Trieste che aspira ad assolvere la sua funzione di pace e di sede di incontro fra i popoli attraverso scambi economici e culturali fra tutti i paesi del mondo.

Arezzo

La S. Barbara ancora non nazionalizzata

AREZZO. 3. A quasi tre mesi di distanza dai primi decreti di trasferimento delle aziende elettriche nazionalizzate all'ENEL il governo non ha ancora provveduto a trasferire la S. Barbara, la centrale termoelettrica che sfrutta i banchi lignitiferi del Vaticarno.

Il ritardo ha alimentato voci secondo cui vi sarebbero difficoltà nell'applicazione della legge. Queste notizie, diffuse fra i lavoratori addetti alla escavazione delle lignite e alla Centrale, hanno provocato una viva agitazione perché la società S. Barbara — il cui

capitale azionario risulta diviso fra le ex elettriche Selt, Valdarno e Romana — esercita nell'azienda in tutta Italia.

« L'adempimento delle norme di sicurezza delle aziende elettriche nazionalizzate è diventato una questione di vita o di morte per i lavoratori che non abbia il diritto di esproprio a mezzo di terreno rimasti più o meno gravemente infortunati. La Camera dei Lavori di Castelnovo dei Sabbioni, dove ha sede la centrale, ha inviato una ferma protesta al governo e la richiesta di un immedio intervento. d. I.

Più iniziativa politica durante la « Campagna »

Progressi nel tesseroamento - Defezienze negli strumenti di lavoro - Rafforzare la FGCI

Dalla nostra redazione

MILANO. 3.

Il compagno Luigi Longo vice segretario del PCI, ci ha concesso la seguente intervista:

D. So che nelle ultime settimane hai avuto diversi incontri con dirigenti delle federazioni di compagni di alcune federazioni lombarde per esaminare con loro i risultati elettorali ed i compiti particolari che ne derivano per le nostre organizzazioni. Potresti dire qualcosa in merito?

R. Volentieri. Ho discusso con i compagni delle organizzazioni milanesi e delle federazioni di Corna, Bergamo, Brescia, Lecco, Varese: complessivamente con delegazioni di un centinaio circa di sezioni. Ho trovato in tutti i compagni compiacimento per i risultati elettorali ottenuti, così come nei compagni di altri partiti. E' risultato dai dibattiti avuti, ad esempio, che le federazioni del nord della Lombardia: Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, sono dal punto di vista della forza del partito, relativamente deboli, pur operando in zone altamente industrializzate, con una fitte rete di organizzazioni sindacali, sociali, datoriali, cooperativistiche, nei quali il più spesso predomina l'infuenza o democristiana o socialista, o socialdemocratica. E' evidente che, soprattutto in queste zone, si impone alle nostre organizzazioni una permanenza e vivace iniziativa politica, in tutti i campi, un'intensità che sia unitaria, nello stesso tempo di differenza: l'addestramento delle varie forze e correnti politiche che operano tra le masse lavoratrici e negli strati sociali che noi vogliamo influenzare.

Sorgono, inoltre, due questioni riguardanti gli investimenti pubblici per l'agricoltura: quale estensione avranno nel progetto del nuovo governo — gli aiuti finanziari per l'acquisto della terra e a quali condizioni i proprietari dovrebbero vendere? Si ha ragione di ritenere che la D.C. — anche valendosi delle argomentazioni del governatore della Banca d'Italia, Guido Carli — voglia limitare al minimo gli spartimenti destinati a questo fine. Una diversa situazione degli investimenti verrebbe creata sol che si possono maneggiare una profonda modifica dei criteri con i quali il Piano verde impieghi 110 miliardi l'anno per i 1960, a favore delle aziende capitaliste. Ma la DC ha potuto prevedere alcuna modifica della legge facente riferimento al piano agrario?

R. I compagni di Giancarlo Pajetta stasera a Siracusa, 3

Parlando stasera a Siracusa, 3

Il compagno Giancarlo Pajetta ha detto che gli elettori siciliani sono chiamati a votare anche per apportare un elemento di chiarezza nel giudizio sul voto del 28 aprile.

Essi ne appariranno come gli interpreti autentici, potranno sventare le manovre ad ostacolare o render vano la spinta a sinistra che si è manifestata nel paese.

Ma siamo noi in diritto di domandare al compagno

Lauricella, come può spiegare oggi la sua rinuncia

ai 50% degli iscritti del

dell'anno scorso; regionalmente, ha già superato la media del 43%

per cento.

Pure la Federazione Giovani Comunisti sta facendo rapidi progressi: ha percentuali di reclutamento che superano per cento i risultati elevatori hanno dimostrato che, nonostante tutto, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

I rapporti di forza si stanno modificando: i più abbiam di assolverli. Ad esempio, nelle ultime settimane si sono fatti notevoli progressi nel tesseroamento: per esempio, il primo prestito di 15 e 20 per cento.

Ma siamo noi in diritto di

domandare al compagno

Lauricella, come può spiegare oggi la sua rinuncia

ai 50% degli iscritti del

dell'anno scorso; regionalmente, ha già superato la media del 43%

per cento.

D. Mi pare, allora, che c'è da essere estremamente soddisfatti di questi risultati.

R. Fino ad un certo punto

e solo se consideriamo questi risultati come un inizio ed una

promessa di altri e maggiori

risultati che superano per cento i risultati elevatori.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Perché si è dimostrato che nonostante le difficoltà, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

Tutte le federazioni lombarde

sono determinate e sono

anche contro il partito

che ha dimostrato che nonostante

tutte le forze si stanno

modificando: i più abbiam di assolverli.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Perché si è dimostrato che nonostante le difficoltà, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

Tutte le federazioni lombarde

sono determinate e sono

anche contro il partito

che ha dimostrato che nonostante

tutte le forze si stanno

modificando: i più abbiam di assolverli.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Perché si è dimostrato che nonostante le difficoltà, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

Tutte le federazioni lombarde

sono determinate e sono

anche contro il partito

che ha dimostrato che nonostante

tutte le forze si stanno

modificando: i più abbiam di assolverli.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Perché si è dimostrato che nonostante le difficoltà, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

Tutte le federazioni lombarde

sono determinate e sono

anche contro il partito

che ha dimostrato che nonostante

tutte le forze si stanno

modificando: i più abbiam di assolverli.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Perché si è dimostrato che nonostante le difficoltà, anche in queste province, si sono fatti dei passi in avanti.

Tutte le federazioni lombarde

sono determinate e sono

anche contro il partito

che ha dimostrato che nonostante

tutte le forze si stanno

modificando: i più abbiam di assolverli.

Il rapporto fra giovani e

comunisti, come è naturale, è

molto più forte.

Dopo la scomparsa di Giovanni XXIII

Tra quindici giorni il Conclave

Correnti e schieramenti del collegio cardinalizio

Le omelie della Pentecoste e le varie congetture - Innovatori, conservatori e « moderati » - Le posizioni del cardinal Lercaro e del cardinale Urbani - La figura dell'olandese Alfrink - Le altre chiese cristiane

La domenica della Pentecoste, che quest'anno si è accompagnata alle ore anforese dell'agonia di Giovanni XXIII, ha offerto l'occasione a numerosi cardinali ed arcivescovi di rivolgere ai loro fedeli omelie tutte accentuate sulla figura del Papa morente. Già si è cercato di scorgere degli accenti mutuati dall'uno o dall'altro membro del collegio cardinalizio l'affiorare di una posizione che caratterizzava personalità e indirizzi dei « papabili ». E' un esercizio che da per sé non può fornire eccezionali ragguagli, ma è pur sempre uno spunto per richiamare quei problemi e quegli orientamenti che i mesi della prima sessione del Concilio Ecumenico avevano largamente fatto affiorare.

Domenica scorsa, oltre ai cardinali Siri, Montini e Urbani, hanno pronunciato parole di cordoglio e di esaltazione della figura di Giovanni XXIII altri figure di primo piano del collegio cardinalizio: il cardinale Lercaro di Bologna, il cardinale Alfrink di Utrecht, in Olanda, il cardinale Frings di Colonia, il cardinale Koenig di Vienna. Sono i nomi di protagonisti del Concilio Ecumenico, vuoi per gli interventi pronunciati nell'Aula, vuoi per l'opera intensa sviluppata nelle fasi più critiche dei lavori delle commissioni.

I problemi di fondo a cui l'Assemblea ecumenica si era trovata dinanzi costituivano un intreccio estremissimo tra le questioni dottrinali e di indirizzo apostolico della Chiesa, quelle che concernevano il suo atteggiamento dinanzi alle altre comunità politiche, umane, sociali. Si può dire così, che il risultato più sintomatico dei dibattiti sviluppatisi nell'autunno dello scorso anno sia stato quello di far constatare il netto esistente tra la presenza della Chiesa sull'area dei grandi problemi internazionali (quello della pace, quello della coesistenza tra sistemi sociali differenti, quello dell'indipendenza dei « nuovi popoli » dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina) e quel bisogno di rinnovamento e di ri-structura interna del mondo cattolico, di adeguamento ai tempi moderni della sua predicazione, di una maggiore autonomia concessa agli episcopati nazionali, di strumenti adatti a consentire un avvicinamento con le altre confessioni religiose cristiane, su cui tanto si è discusso.

Ciò non significa che lo schieramento dei padri conciliari, e in particolare dei « principi » della Chiesa si sia manifestato con una scelta in blocco a favore o contro questa somma di esigenze rinnovatorie. Più di un caso si è dato — basti pensare all'atteggiamento del cardinale Wyszyński e persino, per alcuni versi, per le prese di posizione del cardinale Ottaviani, nonché di Montini, Siri e altri di cardinali che consentivano a certi criteri di mutamenti nell'ordine dell'indirizzo politico e sociale, ma che rimanessero rigidamente ancorati a una concezione conservatrice della struttura del mondo cattolico, riaffermando l'esigenza di un assoluto accentrimento organizzativo e additando i pericoli di malintesi « apertura » dovranno che potesse scalfire l'insieme dogmatico delle tradizioni.

Queste differenziazioni e queste sfumature sono certamente destinate ad avere il loro peso nel prossimo conclave, laddove la appartenenza alla corrente « conciliiana » può assumere gradazioni e tonalità assai diverse. Si par-

mentre non meno continua e serrata, anche in termini polemici, era la esaltazione di tutto l'indirizzo più coraggioso impresso al Concilio da Giovanni XXIII. Si ricorda, del resto, che furono proprio alcuni di questi cardinali stranieri ad importare la incisione del cardinal Lercaro tra i membri della commissione liturgica, dove poi egli fece interventi assai impegnativi.

Assai importante è anche la figura del cardinale Urbani, patriarca di Venezia, oggi sessantenne. È stato uno dei più intimi collaboratori di Giovanni XXIII, specie negli ultimi mesi. Il cardinale Urbani potrebbe far convergere su di sé le simpatie di esponenti di tutte le correnti.

Se non dovesse prevalere un candidato italiano nel conclave, è probabile che un posto di primo piano nei favori dei « conciliari » venga assunto dal cardinale Bernardo Giovanni Alfrink. Il porporato olandese è nato il 5 luglio del 1900 ha frequentato i corsi di sacra scrittura nel pontificio istituto biblico, ostermandosi, via via, come uno dei docenti più illustri in tema di esegeesi biblica. È interessante rilevare come tutta l'attività di studio e di ricerca teologica che ha impegnato alcune delle figure più nuove del mondo cattolico, in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi, abbia avuto in Alfrink un patrocinio autorevole, che in più di un caso si è posto in avanso rispetto alle preoccupazioni e le cause della Curia romana. Egli ne sostiene del resto, esplicitamente, la riduzione ad organo esecutivo di una sorta di parlamento sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio. Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

zate sull'emittente vaticana, è stato dato il triste annuncio.

Un fremito comosso è corso tra la folla: « E' morto il Papa », ognuno ripeteva al vicino, mentre gran parte dei presenti premava verso il por-

tone di bronzo del Cortile di San Damaso, per avere la conferma ufficiale.

Era infatti, quando la messa celebrata sul sagrato della Basilica di San Pietro dal cardinal Traglia.

E' stato allora che dalle radio, line a « transistor », sintoniz-

LA FIGURA DEL PAPA SCOMPARSO

I suoi 82 anni

1881 — Nace il 25 novembre a Sotto il Monte (Bergamo) Angelo Giuseppe Roncalli, terzogenito di Giovanni Battista e di Marianna Mazzola mezzadri.

1892-95 — Il ragazzo entra nel seminario minore di Bergamo e qui inizia i primi studi.

1895-1900 — Conclude nel seminario maggiore di Bergamo, fino al terzo corso di teologia, la propria preparazione ecclesiastica.

1901 — Va a Roma dove è allievo del seminario romano all'Apolinare, usufruendo di una borsa di studio.

1901-1902 — Completa il servizio militare nel 73. Fanteria, Brigata Lombardia. È promosso caporale e poi sergente.

1904 — Si laurea dottore in teologia e poi viene ordinato sacerdote nella chiesa romana di Santa Maria in Montesanto.

1905 — Torna a Bergamo in qualità di segretario particolare del vescovo Radini Tedeschi e di professore di storia ecclesiastica, apologetica e patrologia al seminario della città. Vi resterà dieci anni.

1906 — Dà inizio al suo lavoro di carattere storico su San Carlo Borromeo. Presso la biblioteca ambrosiana di Milano ha i primi incontri con Mons. Achille Ratti, il futuro Pio XI.

1910 — È nominato assistente ecclesiastico dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane costituitasi a Bergamo.

1911-12 — Completa una serie di viaggi in Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Polonia.

1915 — È richiamato in servizio militare, prima come sergente di sanità, poi come tenente cappellano nell'ospedale di Bergamo.

1918-20 — Dopo l'armistizio è nominato direttore spirituale del seminario di Bergamo e promuove nuovi circoli cattolici di studenti e di donne.

1921 — In gennaio è chiamato a Roma alla congregazione di « Propaganda Fide ». Completa numerose missioni relative al nuovo ufficio in vari paesi europei.

1925 — Si inizia per Roncalli un trentennio di attività diplomatica al servizio della Santa Sede. È nominato vescovo di Aeroplano, in Bulgaria, da Pio XI. In qualità di delegato apostolico rimane in quel paese più di dieci anni visitando numerose volte le comunità cattoliche di rito orientale e latino sparse attraverso la Bulgaria. Ha altresì vari incontri con autorità ecclesiastiche ortodosse.

1933 — Si trasferisce, sempre in qualità di delegato apostolico, a Istanbul, compiendo altresì numerose visite in Grecia.

1940-43 — Svolge importanti missioni diplomatiche per conto del Vaticano sia in Turchia che in Grecia, occupata dalle truppe italiane. Nel 1942 visiterà quasi tutte le province greche.

1944 — Il 22 Novembre è nominato Nunzio Apostolico a Parigi, dove rimarrà otto anni con funzioni di primo piano, non solo per migliorare i rapporti tra la Repubblica francese e il Vaticano, ma assolvendo una intensa opera di mediazione tra la curia romana e la chiesa di Francia.

1953 — Il 12 gennaio è nominato cardinale da Pio XII e il 15 riceve la « berretta » all'Eliseo da Auriol, Presidente della Repubblica Francese. Nello stesso giorno il Papa annuncia in concistoro la promozione del neo cardinale a Patriarca di Venezia.

1953-58 — Imprime all'arcidiocesi veneziana un intenso fervore organizzativo, estendendo la propria influenza a tutte le province venete. Si rivela come figura di primo piano anche in campo politico e sociale con alcune contrastanti prese di posizione a proposito della sinistra democristiana di base e dell'incontro tra cattolici e socialisti. Nel 1954 compie un viaggio in Spagna, nel 1958 in Francia.

1958 — Il 25 ottobre entra in conclave, in seguito alla morte di Pio XII, e il 28 ottobre viene eletto Papa. Assume il nome di Giovanni XXIII. La incoronazione ha luogo il 4 Novembre. Il 26 dicembre compie la prima uscita dal Vaticano per visitare gli ammalati di ospedali romani e i carcerati di Regina Coeli. Tra i primi atti del suo pontificato è la creazione di 23 cardinali.

1959 — Il 25 gennaio annuncia il proposito di indire un Concilio Ecumenico. In maggio riceve Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica italiana, Soekarno, presidente della Repubblica di Indonesia, e in giugno il generale De Gaulle. Il 29 giugno pubblica la prima encyclica, « Ad Petri Cathedram », insistendo sulla necessità della pace. In dicembre riceve Eisenhower, Presidente degli USA. Nomina altri 8 cardinali.

1960 — È un anno di attività molto intensa in cui Giovanni XXIII getta le basi della preparazione del Concilio Ecumenico.

1961 — In gennaio nomina 4 cardinali. In maggio visita di Elisabetta II. Nello stesso mese il Papa pubblica l'encyclica « Mater et magistra » sviluppando la dottrina sociale cattolica sulla linea della « Rerum Novarum » di Leone XIII. Nel settembre rivolge un radio messaggio da Castel Gandolfo per implorare la pace alle nazioni.

1962 — Fin dal febbraio annuncia per l'11 ottobre l'inizio del Concilio. Il 19 marzo nomina altri dieci cardinali. Il 3 giugno rivolge un pressante appello per la pace in Algeria. Il 12 agosto, in occasione del voto spaziale degli astronauti sovietici Popov e Nikolaiev, saluta la nuova straordinaria e pacifica impresa dell'uomo. Il 11 ottobre: memorabile discorso in apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. 25 ottobre: pressante appello ai Capi di Stato per la pace durante il periodo cruciale della crisi di Cuba. Nel radiomessaggio natalizio Giovanni XXIII ripete con parole altrettanto ferme l'appello alla coesistenza pacifica.

1963 — Il 5 gennaio risponde a un messaggio augurale di Krusciòv. L'8 febbraio pubblica una nuova encyclica sul Concilio. Il 2 marzo gli viene attribuito il premio Balzan per la pace. Tra i numerosi Capi di Stato e di governo che si congratulano con lui il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS. Grande eco suscita la visita accordata (8 marzo) ad Adjuibeï, direttore delle « Investiga ». L'11 aprile Giovanni XXIII pubblica la sua encyclica fondamentale: « Pacem in Terris ». Intensissimo in tutti questi mesi lo intervento del Pontefice per risolvere le numerose fasi critiche del Concilio Ecumenico per dirizzarlo secondo la propria ispirazione all'unità del mondo cristiano e all'aggiornamento della Chiesa. Il 5 maggio: il Papa, benché sofferente di una malattia gastrica, fatisca via via più preoccupante, compie una solenne visita al Quirinale in occasione del conferimento del Premio Balzan.



1901: in seminario.



1915: allievo ufficiale.



1916: tenente cappellano.



1935: delegato apostolico a Istanbul.



1953: patriarca di Venezia.

Dall'infanzia, nell'ambiente contadino della famiglia, al seminario di Bergamo - L'incontro con Pio XI e il trentennio di servizio diplomatico, in Bulgaria, Turchia, Grecia e Francia Dalla « Mater et Magistra » alla « Pacem in Terris » - Spirito di tolleranza, appelli alla pace, distensione col mondo socialista

Quando, il 28 ottobre 1958, Angelo Giuseppe Roncalli fu eletto Papa e pronunciò la frase solenne « Vocabatur Joannes mihi chiamerò Giovanni, il commento umanino di molte correnti ideali e politiche che era stato eletto un Papa di compromesso, o di transizione. Troppo pesanti apparivano l'eredità e l'impronta di Pio XII perché fosse immaginabile una figura di successore che non solo avesse la spicata personalità del pontefice scomparso ma che dovesse rappresentare una svolta nella linea generale della Chiesa.

Gravi problemi, profonde lacerazioni aveva lasciato il lunghissimo pontificato di Eugenio Pacelli. L'andamento e il risultato stesso del Conclave parevano suggerire, nella scelta dei patriarchi di Venezia, il desiderio dei cardinali di « incoronare un Pontefice che riuscisse a sanare lentamente i maggiori dissensi, che preparasse, per così dire, il terreno a un periodo nuovo della Chiesa, senza però grandi innovazioni e bruschi sconvolgimenti. Persino la tarda età dell'elettore, settantasette anni, suffragava questa prudenzialità prospettiva.

Aggi, dinanzi alla notizia della morte di Giovanni XXII, nessuno s'arrischierà certo più a parlare di un Papa di transizione. E' voce comune che con lui scompaia un grande Papa, la cui impronta, nella storia della Chiesa, può essere più profonda di quella di Pio XII, nonostante che abbia retto la massima carica soltanto per quattro anni e mezzo.

Le definizioni più abituali dell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXII parlano di « Papa del Concilio » e di « Papa della pace », sottolineando così le sue iniziative più importanti: l'avere indetto il Concilio ecumenico Vaticano II e l'aver promosso una vigorosa propaganda, ed azione, per la pace che ha avuto così vasta eco, durante la recente crisi internazionale di Cuba, presso i capi di Stato e i popoli, tra i cattolici e non cattolici.

Le linee essenziali del pontificato di Giovanni XXII potranno potersi condensare in queste caratteristiche: una vocazione unitaria, una spinta alla riunificazione del mondo cristiano che erano addirittura in concepibili cinque anni fa; una presenza della Chiesa sul terreno dei problemi sociali dell'umanità, sempre più accentuata; un mutamento profondo nel concepire i rapporti tra il mondo cattolico e il movimento comunista e tutte quelle comunità nazionali e sociali che si vogliono definire con l'appellativo di « terzo mondo »; uno spirito di tolleranza che ha sostituito il clima di « crociata » di Pio XII.

Ciò che appare più difficile da delineare, e ciò che resta d'altronde l'interrogativo fondamentale dell'ora, è quanto di queste caratteristiche sia da attribuire in modo preciso alle doti personali del Pontefice scomparso e quanto invece rappresenti qualcosa di più storicamente fondato e irreversibile, un segno cioè di una vera e propria svolta duratura nel cammino secolare della Chiesa.

Già nell'ultimo anno del papato di Giovanni XXII che fu quello decisivo, molti commentatori e biografi si occuparono a cercare nella vita nelle esperienze di Angelo Giuseppe Roncalli le radici e le cause dei suoi più profondi orientamenti di Pontefice e delle sue più incisive azioni. Ci si venne così a trovare dinanzi a una personalità assai complessa che univa i tratti e la particolare semplicità dell'origine contadina alla sapienza di un ministero ecclesiastico lunghissimo, che comprendeva sia l'esperienza di diplomatico consumatissimo, impegnato in alcune delle più delicate missioni, sia un patrimonio di dottrina accumulato negli intensi anni di studio della giovinezza e della prima maturità.

Una nota biografica su

Papa Roncalli non può che cercare di tenere una qualiasi specie di corte in Vaticano.

A 18 anni il giovane Angelo Roncalli comincia il terzo corso teologico. Ma poiché non sarebbe potuto diventare sacerdote che a 24 anni egli viene inviato, utilizzando una borsa di studio della diocesi di Bergamo, nel Seminario Romano, dove riprenderà da capo i corsi del quadriennio di teologia. Viene ordinato prete il 10 agosto del 1904 in una chiesa di piazza del Popolo e il giorno appresso celebra la sua prima messa in S. Pietro.

Tutte le « vite » di Roncalli sono di un ambiente profondamente cattolico per tradizioni e costume di vita: una di quelle famiglie in cui è frequente il fenomeno di un figlio (Angelo era il primo maschile), destinato al seminario; specie quando le attitudini dell'ingegno lo portano agli studi. A dodici anni infatti il ragazzo entra nel seminario vescovile di Bergamo dove conclude brillantemente i suoi studi nel 1900.

Umili origini

Non solo la aneddotica agiografia fiorita intorno al Roncalli rammenta spesso l'importanza che doveva avere nella formazione di uomo e di prete questa origine contadina, ma egli stesso, quando si presenta come nuovo patriarca veneziano, il 15 marzo del 1953, doveva ricordare la sua infanzia di quella di Pio XII, nonostante che abbia retto la massima carica soltanto per quattro anni e mezzo.

Le definizioni più abituali dell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXII parlano di « Papa del Concilio » e di « Papa della pace », sottolineando così le sue iniziative più importanti: l'avere indetto il Concilio ecumenico Vaticano II e l'aver promosso una vigorosa propaganda, ed azione, per la pace che ha avuto così vasta eco, durante la recente crisi internazionale di Cuba, presso i capi di Stato e i popoli, tra i cattolici e non cattolici.

Certamente, inoltre, uno dei motivi della popolarità che si riuscì a conquistare Giovanni XXIII gli viene da questa sua fedeltà a un costume di vita semplice, di cui ha dato prova non piccola nell'assenza di ogni nepotismo. La famiglia di Papa Roncalli (dopo di lui nacquero altri sette fratelli) ha continuato a vivere al paese e ne

suno dei suoi familiari ha costituito una qualiasi specie di corte in Vaticano.

A 18 anni il giovane Angelo Roncalli comincia il terzo corso teologico. Ma poiché non sarebbe potuto diventare sacerdote che a 24 anni egli viene inviato, utilizzando una borsa di studio della diocesi di Bergamo, nel Seminario Romano, dove riprenderà da capo i corsi del quadriennio di teologia. Viene ordinato prete il 10 agosto del 1904 in una chiesa di piazza del Popolo e il giorno appresso celebra la sua prima messa in S. Pietro.

Tutte le « vite » di Roncalli sono di un ambiente profondamente cattolico per tradizioni e costume di vita: una di quelle famiglie in cui è frequente il fenomeno di un figlio (Angelo era il primo maschile), destinato al seminario; specie quando le attitudini dell'ingegno lo portano agli studi. A dodici anni infatti il ragazzo entra nel seminario vescovile di Bergamo dove conclude brillantemente i suoi studi nel 1900.

Umili origini

Non solo la aneddotica agiografia fiorita intorno al Roncalli rammenta spesso l'importanza che doveva avere nella formazione di uomo e di prete questa origine contadina, ma egli stesso, quando si presenta come nuovo patriarca veneziano, il 15 marzo del 1953, doveva ricordare la sua infanzia di quella di Pio XII, nonostante che abbia retto la massima carica soltanto per quattro anni e mezzo.

Le definizioni più abituali dell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXII parlano di « Papa del Concilio » e di « Papa della pace », sottolineando così le sue iniziative più importanti: l'avere indotto il Concilio ecumenico Vaticano II e l'aver promosso una vigorosa propaganda, ed azione, per la pace che ha avuto così vasta eco, durante la recente crisi internazionale di Cuba, presso i capi di Stato e i popoli, tra i cattolici e non cattolici.

Certamente, inoltre, uno dei motivi della popolarità che si riuscì a conquistare Giovanni XXIII gli viene da questa sua fedeltà a un costume di vita semplice, di cui ha dato prova non piccola nell'assenza di ogni nepotismo. La famiglia di Papa Roncalli (dopo di lui nacquero altri sette fratelli) ha continuato a vivere al paese e ne

però tessile del 1909, organizzato e diretto da preti e dirigenti cattolici, nel quale l'arcivescovado ebbe una parte assai attiva. Il criterio di un intervento diretto dell'autorità ecclesiastica sull'arena sociale fu un insegnamento che non doveva venire dimenticato dal Roncalli.

Gli incarichi all'estero

Giovanni ancora ricorda che nel decennio 1905-1915 il giovane segretario di curia, nonché professore di storia ecclesiastica, di apologetica e patrologia frequentò assiduamente la biblioteca ambrosiana di Milano per compiere ricerche su S. Carlo Borromeo. Il particolare non è solo interessante per mostrare le attitudini di ricerche e di studio che egli rivolse allora ma per un incontro importante che vi fece. Fu qui che Roncalli conobbe l'allora prefetto di disciplina monsignor Achille Ratti, il futuro papa Pio XI.

Con l'elezione di Pio XI, la carriera del quarantenne di « Propaganda Fide » assume una nuova dimensione. Dopo quattro anni in cui egli diventa uno stretto collaboratore del Pontefice, nel 1925 è eletto arcivescovo titolare di Aeroplano, nel corso di una missione espletata come « visitatore apostolico » in Bulgaria. Si apre un nuovo decennio, nel quale il delegato apostolico si afferma come uno dei migliori diplomatici della Santa Sede, occupandosi attivamente del negoziato del patre. Riprendendo, dopo l'armistizio, il suo posto in seminario, Roncalli diventa direttore spirituale, e si occupa attivamente di organizzazione di gruppi cattolici: fonda i primi circoli della gioventù femminile di Bergamo e promuove la prima « Casa dello studente » che sorge in Italia. All'inizio del 1921 un bollato del cardinale Van Rossem, prefetto della congregazione di Propaganda

« Per il giustizioso, saggezza ed umanità domando che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si venga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. Non si deve permettere che la scissione nella terra della vita sulla terra. « Per il giustizioso, saggezza ed umanità domando che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si venga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. Non si deve permettere che la scissione nella terra della vita sulla terra. »

« Per il giustizioso, saggezza ed umanità domando che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si venga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. Non si deve permettere che la scissione nella terra della vita sulla terra. »

« Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento, o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non secondo, oggi invece sia o lo possa divenire domani. »

(Dalla « Pacem in Terris », aprile 1963).

DAI MESSAGGI DI GIOVANNI XXIII

Arrestare la corsa agli armamenti

Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgenza inimmaginabile. Giacché le armi sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra cau-

serebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoppiare la scintilla che mette in moto l'apparato bellico.

</div

Il carattere di un pontificato

(Dalla quarta pagina)

matico acquista una nuova esperienza di cui si vedranno i frutti particolarmente per il Concilio Vaticano II. E' infatti in questi lunghi anni che si occupa particolarmente dei rapporti tra le comunità cattoliche e quelle separate ortodosse, e matura le proprie idee sul processo che si deve iniziare per la riunificazione delle due confessioni. Egli stesso avrà modo di ricordare come l'aspirazione unitaria, che sarà alla base della convocazione del Concilio, si fortificò in lui in quel particolare settore che non va neppure dimenticato — divenne un osservatorio internazionale di prim'ordine durante il secondo conflitto mondiale.

Ciò che doveva diventare il segretario di Papa Giovanni XXIII, monsignor Loris Capovilla, ha scritto che fu proprio al culmine di questo quasi trentennale « servizio diplomatico » che Angelo Giuseppe Roncalli rivelò le sue « specialissime doti di prudenza, di pazienza, di mediazione saggia e paterna ». Ancor più esplicitamente lo stesso Papa avrà a dire che in quel trentennio egli fece suo il contrario del motto latino « Frangar, non flectar », intendendo che proprio il piegarsi senza doversi spezzare gli apparve la massima virtù richiesta per quel delicato ufficio. Il cui capolavoro, a detta di numerosissime testimonianze, si iniziò quando, il 22 novembre 1944, monsignor Roncalli fu nominato da Pio XII nunzio apostolico a Parigi in un momento di difficili rapporti tra il Vaticano e la Repubblica francese.

L'esperienza francese

Durante gli otto anni di permanenza in Francia il rappresentante della Santa Sede si trovò ad assolvere mansioni assai difficili, sia per i rapporti tra lo Stato francese e Roma, sia per l'irrequietezza della Chiesa di Francia. Sono anni della istituzione dei « preti operai » che la Curia romana riuscirà a stroncare inlessibilmente e sono anche gli anni in cui le numerose mediazioni del nunzio apostolico gli valgono altrettanti attestati di stima e di simpatia presso gli ambienti laici ed ecclesiastici. Non poco peso avranno, tra l'altro, questi riconoscimenti nell'elezione di Giovanni XXIII, caldeggiata particolarmente in Consiglio dai cardinali francesi.

Nominato cardinale il 12 gennaio 1953, Roncalli ebbe imposto il berretto cardinalizio, secondo una antica consuetudine, dal Capo dello Stato presso cui era accreditato in qualità di nunzio apostolico. L'incombeva toccò al socialdemocratico Aurio nel corso di una solenne cerimonia svolta all'Elysee pochi giorni dopo. Fu proprio in tale occasione che il neo-cardinale ritenne opportuno rammentare al presidente della Repubblica francese che la religione non è soltanto un affare privato, ma una forza sociale. Del proprio interesse per i problemi della società e per gli avvenimenti politici il cardinale Roncalli doveva dare ampie conferme nel periodo successivo quando reggerà — dalla primavera del 1958 all'autunno del 1958 — il patriarcato di Venezia.

In questi anni, in due casi abbastanza clamorosi, il nome del patriarca ricorrerà sulle prime pagine dei giornali politici: nell'estate del 1958 quando, con una lettera pastorale, Roncalli attacca i giornani della sinistra di « base » della Democrazia cristiana veneta raccolti attorno a Vladimir Dorigo, accusandoli « di parteggiare praticamente e di fare comunella con la ideologia marxista », e, pochi mesi dopo, quando lo stesso arcivescovo invia un pubblico messaggio ai delegati del Congresso del PSI riuniti a Venezia. Nel messaggio ci si augura « un sistema di mutua comprensione » tra cattolici e socialisti. Vi era contraddizione tra le due prese di posizione? Allora si sottolinea piuttosto il carattere complementare che esse venivano ad assumere: disciplina e unità del movimento politico dei cattolici italiani per consentire l'inizio di un dialogo, mentre assai prudente e strumentale, con un'al'a-

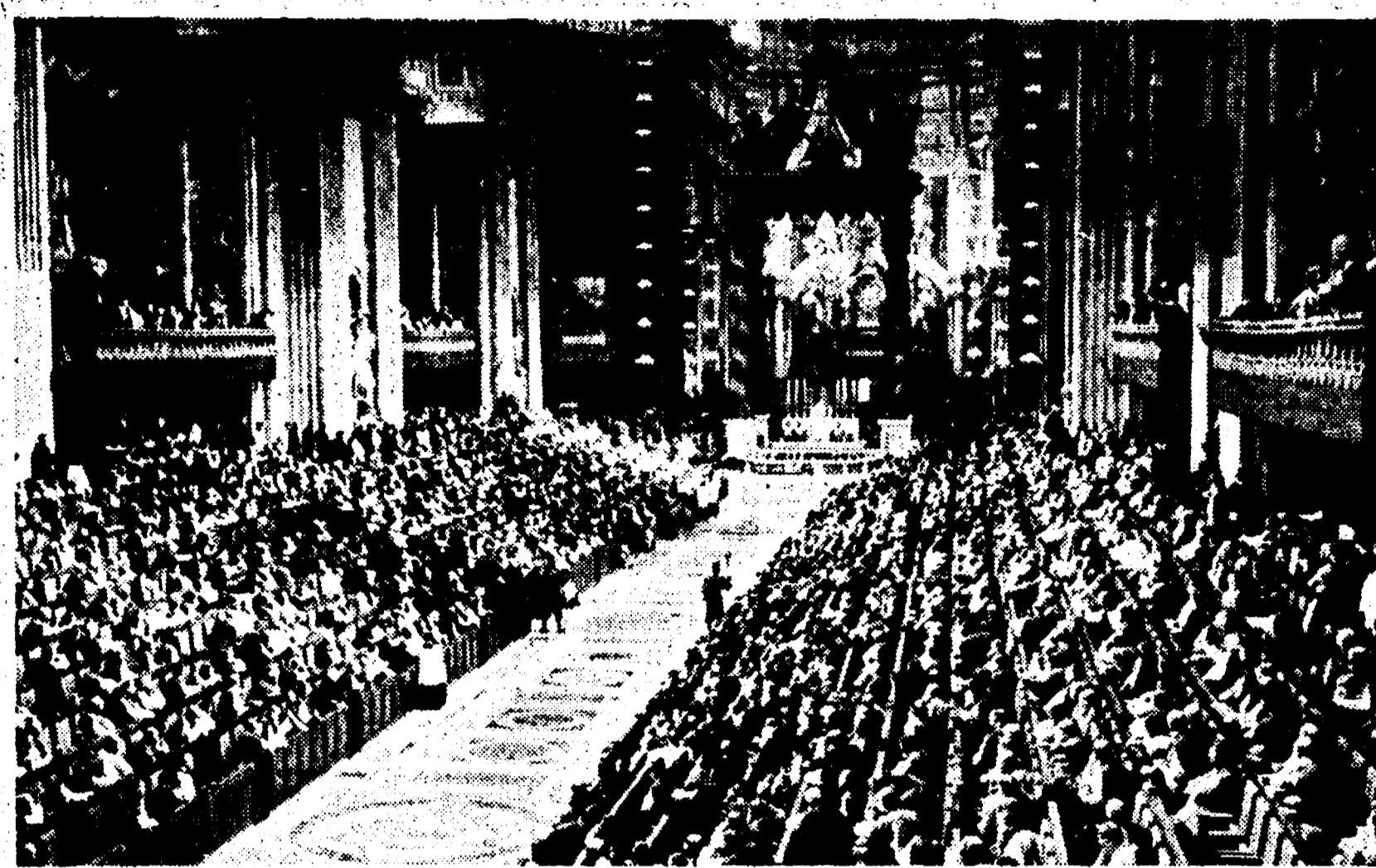
movimento operaio marxista.

Fu, comunque, con queste caratterizzazioni, ancora ambigue se non vaghe, che il mondo politico definì il cardinale Roncalli quando egli, nell'autunno del 1958, succedette a Pio XII. Fu, come si ricorderà un conclave assai laborioso, e si voleva vedere nella figura di monsignor Montini una sorta di indiretto grande « slotto » di Giovanni XXIII, il cui pontificato pareva aprirsi sotto il segno di un accordo fatto con il gruppo dei cardinali di Curia, i francesi e alcuni influenti porporati italiani, in particolare Siri e Tardini.

In poco tempo, però, prese sempre più spicco la forte personalità del nuovo Papa, che rivelò non solo un polso fermissimo nel tenere il timone della Chiesa ma una inaspettata, per i più, volontà di profondo rinnovamento per adeguare il cattolicesimo alle necessità « e ai problemi del mondo contemporaneo ».

Non erano passati che pochi mesi dalla sua elezione quando, il 25 gennaio del 1959, Giovanni XXIII rivela al mondo cristiano il proprio disegno di convocare un Concilio ecumenico, il cui annuncio solenne fu poi dato il 29 giugno del 1959. Si apriva così sotto l'impulso del nuovo Papa, un grande avvenimento per la Chiesa di cui tutti hanno potuto poi constatare l'importanza e il rilievo politico e sociale.

Non è qui il luogo per rievocare i tratti salienti della fase antipreparatoria del Concilio sia delle



Una visione dell'apertura del Concilio « Vaticano II ».

Giovanni XXIII seppe mantenere saldamente, e far prevalere, il criterio ispiratore che l'aveva mosso, sempre incoraggiare quell'opera di « adeguamento » che si doveva rivelare particolarmente importante in questi ultimi mesi.

Sia nel discorso inaugurale del Concilio — che si aprì l'11 ottobre del 1962

— sia nelle numerose affermazioni che egli ebbe modo di pronunciare nei mesi successivi, prese sempre maggiore spicco una linea generale del pontificato di Giovanni XXIII profondamente diversa, e per alcuni aspetti di antitetica, da quella di Pio XII. Basti rammentare l'accento posto sulla questione della pace e della guerra, laddove non solo si denunciava il carattere catastrofico delle nuove armi di sterminio ma si indicava nello spirito di compromesso e di negoziato tra le grandi potenze l'unica strada da percorrere per preservare la pace all'umanità intera.

Non minore rilievo hanno quindi assunto le prese di posizione del Papa, via via più esplicite e più concrete, per una distensione nei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo

comunista, per avviare un periodo di maggiore comprensione reciproca, anel di collaborazione sul terreno politico, culturale e sociale, nonché reiterati appelli all'unità del mondo cristiano che ricevettero incoraggiamenti consensi da parte di rappresentanti di numerose « comunità separate », sia protestanti sia ortodossi.

In questo quadro che si deve collocare altresì lo atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi di nuova indipendenza, in Africa, in Asia, e in America; un atteggiamento assai differente da quello di Pio XII e che rivelava un coerente proposito di disincoraggiare la Chiesa dai legami più rigidi con le classi dirigenti dell'Occidente imperialistico. Sintomatiche di questi indirizzi l'esortazione rivolta dal Papa nel 1960 ai cattolici africani per una pacifica sistemazione delle controversie razziali, le espressioni di cordoglio acorate rivolte l'anno appresso per le giornate sanguiigne di Algeri, nonché gli appelli per il ristabilimento della pace nel Congo e nel Nord Africa rivolti tra il 1961 e il 1962. Si deve ancora notare che dal 1959, quando il Papa pubblicò la sua prima Encyclical « Ad Petri cathedram », fino a questi ultimi mesi, più intensi ed efficaci si rivelarono via via i suoi interventi in favore della distensione internazionale. Giovanni XXIII definì l'incontro Krusciov-Eisenhower del 1959 « utile per l'ordine umano, terrestre e sociale », pronunciò una omelia in favore della distensione nel maggio del 1960 e, colse, negli ultimi tre anni del suo pontificato ogni occasione per rinnovare quell'esortazione alla pace che gli valse l'autorevole riconoscimento della giuria internazionale della Fondazione Balzan.

Le relazioni con l'Est

Significativi anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Agiubel a Kacaturian, e il riconoscimento della frontiera polacca sull'Oder-Nisse.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace provocarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai Capi di Stato per sconsigliarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sovietici, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encyclical, la « Mater et magistra » del maggio 1961 e la « Pacem in terris » dell'aprile 1963. Entrambe confermano l'importanza eccezionale assunta dal papato di Roncalli, che ha impegnato i suoi maggiori sforzi nel promuovere un carattere di internazionalizzazione del collegio sacerdotale non italiano — come già si è visto ampiamente durante i lavori conciliari — è enormemente aumentato. Anche qui si è dunque trovata conferma dell'importanza eccezionale assunta della dottrina sociale della Chiesa ricevuta nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-



La consegna del Premio Balzan.

Non gli perdonarono di avere ammainato il vessillo delle crociate

Durante i lunghi giorni della gara di Giovanni XXIII, una grande testimonianza di simpatia e di solidarietà per il Papa morente è venuta da tutte le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito ora per ora lo spettacolo del « Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore, cioè, che giornali e uomini politici dello schieramento conservatore hanno costantemente avvertito con un'individuazione alla troppo, un errore fondamentale che può rivelarsi fatale. Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai traballini, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non credenti, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in limitate significazioni politiche ».

Il 15 maggio, Enzo Storoni scrive stizzosamente sul Tempio:

« Certo è che le encyclical del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa che corrisponde alle sue idee, mentre quelle del Papa precedente piacevano soltanto a una parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le sue cure alle vicende di politiche di un solo Paese, ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti sensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

« Si potrebbe riassumere l'encyclical come un complesso di suggerimenti animati da un prudente e moderato spirito riformatore. Vi è tuttavia un punto in cui l'encyclical si allontana dalle esortazioni paternae, valide per tutti gli uomini, e scende, invece, a considerazioni che hanno un oggetto più limitato e uno scopo più vicino. E' facile prevedere che questo punto (la distinzione tra l'errore e gli errori, la possibilità dell'incontro con movimenti non cattolici - n.d.r.) susciterà perplessità e reazioni contrarie... Si tratta di affermazioni fortemente impegnative, che certamente metteranno in discussione temi delicati ».

« L'industria di Agiubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che, al massimo, può « salvare l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gestiscono l'urano nel Tempio. Chi viene a frustarli? ».

« ...L'industria di Agiubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che, al massimo, può « salvare l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gestiscono l'urano nel Tempio. Chi viene a frustarli? ».

« Non v'è nascosto che la visita del signor Agiubel ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche preci-

l'irennismo » (cioè del pacifismo ad ogni costo, - n.d.r.).

Con questi precedenti, non c'è da meravigliarsi se la costernazione e la confusione provocate negli ambienti dorotei e della destra dalla vittoria comunista nelle elezioni del 28 aprile trovano sfogo anche in recriminazioni — questa volta dirette — verso la politica di Giovanni XXIII.

Il Tempo aveva parlato di « irennismo » per definire il senso dell'encyclical. Ed ecco arrivare il Messaggero, con l'editoriale del 5 maggio:

« Di chi la colpa? Di coloro che credono alla coesistenza ideologica e lasciano che i comunisti si infiltrino nei gangli vitali del Paese... C'è in questo « irennismo » in questa disposizione alla troppo, un errore fondamentale che può rivelarsi fatale. Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai traballini, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non credenti, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in limitate significazioni politiche ».

Il 15 maggio, Enzo Storoni scrive stizzosamente sul Tempio:

« Certo è che le encyclical del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa che corrisponde alle sue idee, mentre quelle del Papa precedente piacevano soltanto a una parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le sue cure alle vicende di politiche di un solo Paese, ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti sensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

« Questo tema del contrasto tra la politica di Pio XII, che planteva alla destra, e la politica di Giovanni XXIII che irritava la destra, diviene, sulle colonne del quotidiano liberale-razzista di Roma, argomento di una rabiosa polemica condotta dall'ex esaltatore delle virtù motoristiche di Mussolini, Ugo D'Andrea, in nome della « sovranità dello Stato ». Scrive D'Andrea il 14 maggio:

« Per le superiori ragioni del suo ministero universale il Papa ha rovesciato la politica e la dottrina di Pio XII. Egli vuole la conciliazione con l'Oriente mentre l'Italia, dopo sedici anni dal trattato di pace del febbraio 1947, è tuttora impegnata — solo Paese dell'Europa occidentale — nell'angoscia e difficile lotta per contenere il comunismo ».

« Con lo sguardo limpido di chi ha sempre voluto sinceramente il bene degli uomini, con la fiducia di chi non ha mai conosciuto la frode e l'inganno, con la semplicità della persona di buonsenso, l'Encyclical tratta del grande tema dei rapporti tra uomo e uomo, tra uomo e Stato, tra Stato e Stato, tra gli Stati e l'ONU... E' l'Encyclical dell'entusiasmo, concepita all'insegna dell'ottimismo e del grande Papa scomparso ».



Il 4 ottobre 1962 Giovanni XXIII si recò in pellegrinaggio in treno ad Assisi e a Loreto. Il primo viaggio del suo pontificato nella Repubblica Italiana.

Paolo Spriano

GLI ECHI IN ITALIA E NEL MONDO

Italia

Messaggi di cordoglio per la morte del Papa

I telegrammi di Segni, dei presidenti delle Assemblee parlamentari e di Fanfani — Le dichiarazioni di Nenni, Malagodi, Reale e Saragat

Subito, appena la Radio vaticana ha trasmesso l'annuncio della morte di Giovanni XXIII, autorità dello Stato e del governo, personalità politiche e della cultura, hanno manifestato con dichiarazioni o telegrammi il loro cordoglio per la scomparsa del « Papa della pace ».

Pubblichiamo a parte, in prima pagina, le parole che ha avuto Togliatti per la scomparsa di Giovanni XXIII.

I messaggi sono stati moltissimi. Il telegramma del presidente del Consiglio Fanfani è giunto fra i primi in Vaticano — indirizzato come gli altri al Camerlengo card. Aloisi Masella, che è attualmente, in « Sede vacante », la massima autorità della Chiesa insieme al Cardinale decano — poco dopo le venti. « La scomparsa di S.S. Giovanni XXIII — dice il testo — addolora profondamente il governo italiano che in questa ora di grande lutto per la cristianità, si unisce al cordoglio della Chiesa e, sicuro interprete della gratitudine del popolo italiano per tante particolari prove di predilezione in breve tempo ricevute dal grande Papa, partecipa al reverente riconoscimento che tutti i popoli già fanno del suo esemplare mito magistero, soffuso di ardore di carità, ansia di unità, volontà di pace », dopo avere ricordato l'opera svolta dal Papa « per rendere sempre più manifeste ed efficaci le serene relazioni fra la Santa Sede e l'Italia ». Fanfani aggiunge le « rispettose condoglianze al Sacro collegio del governo e sue personali ».

Il cordoglio ufficiale del governo è stato trasmesso poi in serata dal vicepresidente del Consiglio sen. Piccioni al Nunzio Apostolico monsignor Grano. Tutti i ministri inoltre hanno inviato telegrammi al Camerlengo Aloisi-Masella.

Il Capo dello Stato, Segni, che ha ricevuto l'annuncio mentre stava nel suo studio, si è subito chiuso nel suo appartamento privato. Si ritiene che oggi egli visiterà in forma privata la tomba del Pontefice. Il Presidente ha telegrafato: « Il suo cordoglio, a nome della Nazione italiana, tanto più vivo in quanto recentemente, con la visita in Quirinale, il Papa aveva voluto sottolineare la sua particolare affettuosa benevolenza verso l'Italia ». Richiamando il suo breve pontificato, Segni scrive: « In quest'ora di lutto rifulge più che mai il suo grande insegnamento e si ravviva il ricordo dell'opera che in brevi anni egli ha realizzato per il bene della Chiesa e dell'umanità intera ». La morte in questa luce « assume il significato di consapevole offerta sacrificale per il trionfo dei valori eterni da lui affermati e perseguiti con fedeltà, con costanza, con tenacia sublime ». I presidenti del Senato, Merzagora, e della Camera, Leone, hanno telegrafato a loro volta al cardinale Aloisi-Masella, sottolineando il valore di nuova universalità assunto dal pontificato di Giovanni XXIII e della sua opera pastorale. In una successiva dichiarazione il presidente Leone ha messo in rilievo più ampiamente i grandi meriti dell'azione pontificale di Giovanni XXIII.

Stamane i presidenti del Senato, Merzagora, e della Camera, Leone, si recheranno alla Nunziatura Apostolica per firmare il registro.

Telegrammi di cordoglio sono stati anche immediatamente inviati dal presidente della Corte costituzionale Ambrosini (che ha «telegrafato anche alla famiglia Roncalli a Sotto il Monte»); dal sindaco di Firenze La Pira (« le porte che Giovanni XXIII ha aperto alla storia nuova del mondo, non saranno più chiuse... il nome di questo autentico Patriarca sarà, come quello di Abramo, un nome di benedizione per tutti i tempi e per tutte le genti »); dal sindaco di Bologna, compagno Dozza (« ha lasciato nell'enciclica "Pacem in terris" un testamento spirituale che è altissimo insegnamento di pace e di libera convivenza ideologica e religiosa »); i sindaci



Il portone di bronzo chiuso per metà in segno di lutto

ci di Roma (Della Porta),

Irreversibile. Le sue encycles di Milano (Cassinis), di Torino (Ansaldi); il Rettore dell'Università di Milano Cattabeni; il Presidente della Provincia di Roma (Signorillo). Il poeta e premio Nobel Giacomo Leopardi, telegrafato: « Il suo cordoglio, a nome della Nazione italiana, tanto più vivo in quanto recentemente, con la visita in Quirinale, il Papa aveva voluto sottolineare la sua particolare affettuosa benevolenza verso l'Italia ». Richiamando il suo breve pontificato, Segni scrive: « In quest'ora di lutto rifulge più che mai il suo grande insegnamento e si ravviva il ricordo dell'opera che in brevi anni egli ha realizzato per il bene della Chiesa e dell'umanità intera ». La morte in questa luce « assume il significato di consapevole offerta sacrificale per il trionfo dei valori eterni da lui affermati e perseguiti con fedeltà, con costanza, con tenacia sublime ». I presidenti del Senato, Merzagora, e della Camera, Leone, hanno telegrafato a loro volta al cardinale Aloisi-Masella, sottolineando il valore di nuova universalità assunto dal pontificato di Giovanni XXIII e della sua opera pastorale. In una successiva dichiarazione il presidente Leone ha messo in rilievo più ampiamente i grandi meriti dell'azione pontificale di Giovanni XXIII.

Stamane i presidenti del Senato, Merzagora, e della Camera, Leone, si recheranno alla Nunziatura Apostolica per firmare il registro. Telegrammi di cordoglio sono stati anche immediatamente inviati dal presidente della Corte costituzionale Ambrosini (che ha «telegrafato anche alla famiglia Roncalli a Sotto il Monte»); dal sindaco di Firenze La Pira (« le porte che Giovanni XXIII ha aperto alla storia nuova del mondo, non saranno più chiuse... il nome di questo autentico Patriarca sarà, come quello di Abramo, un nome di benedizione per tutti i tempi e per tutte le genti »); dal sindaco di Bologna, compagno Dozza (« ha lasciato nell'enciclica "Pacem in terris" un testamento spirituale che è altissimo insegnamento di pace e di libera convivenza ideologica e religiosa »); i sindaci

rilevando — anche a questo proposito con l'evidente ansia di mettere in suffitta — che « l'affetto unanime che si è raccolto attorno al Papa Giovanni non è tanto dovuto alla gratitudine per questi doni (le encycles n.d.r.) ma all'infinita bontà che si sprigionava dai suoi gesti e dalle sue parole ». Il tutto per ribadire che « Giovanni XXIII ha celebrato il suo pontificato in un momento che conclude due millenni di storia e apre all'umanità un tempo in cui i valori del cristianesimo appaiono la dag incrollabile contro cui si frangono i pericoli mortali delle dittature inumane e delle guerre di sterminio ».

Saragat ha scritto per la stampa un editoriale che, rispettando ben poco il genuino insegnamento di questo Papa, oscilla fra la retorica più irritante e gli acciacchi di faziosità più anacronistiche. Dice il segretario socialdemocratico: « Il Santo Padre è morto. I fedeli cattolici non sono mai orfani. La madre che non muore mai è la Chiesa e il padre che non muore mai è il Papa. Se un Papa muore, un altro Papa lo sostituisce ». Ricordando l'altissimo inserimento della "Mater et magistra" e della "Pacem in terris", vivendo nello spirito del Concilio ecumenico, avendo presente il pastore buono nella sua toccante semplicità e sensibilità, rac cogliendo l'invito ripetuto sull'ultimo istante alla verità, all'unità e alla pace, la DC si unisce alle preghiere della Chiesa ».

Saragat ha scritto per la stampa un editoriale che, rispettando ben poco il genuino insegnamento di questo Papa, oscilla fra la retorica più irritante e gli acciacchi di faziosità più anacronistiche. Dice il segretario socialdemocratico: « Il Santo Padre è morto. I fedeli cattolici non sono mai orfani. La madre che non muore mai è la Chiesa e il padre che non muore mai è il Papa. Se un Papa muore, un altro Papa lo sostituisce ». Ricordando l'altissimo inserimento della "Mater et magistra" e della "Pacem in terris", vivendo nello spirito del Concilio ecumenico, avendo presente il pastore buono nella sua toccante semplicità e sensibilità, rac cogliendo l'invito ripetuto sull'ultimo istante alla verità, all'unità e alla pace, la DC si unisce alle preghiere della Chiesa ».

Alla Segreteria di Stato

Messaggio del Comitato italiano della pace

Il Comitato italiano della pace, semi secoli di bene, dare ha espresso, con un telegramma indirizzato dal sen. Vello Spadolini alla Segreteria di Stato vaticana, la propria simpatia umana emanante dalla figura del Papa ». Il compagno Nenni ha dichiarato: « È morto, credo, un grande Papa. La sua opera alla testa del Comitato ha proporzioni che travolcano la cronaca per incide nella storia. Ignorone però la morte del Papa ». Il messaggio — che passa alla storia quella del Papa della pace e della comprensione umana de-

stato una eco profonda nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà — recano i suoi insegnamenti e tutta l'opera Sup. disarma».

Kennedy rinvia il viaggio in Italia

Polonia: rimpianto per il « Papa dell'Oder-Neisse »

Dal nostro corrispondente

VARSIÀVIA, 3.

Il presidente del Consiglio di Stato polacco, Aleksander Zawadski, ha inviato il seguente messaggio al cardinale Aloisi-Masella in occasione della morte di Giovanni XXIII: « A nome del Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, invio a Vostra Eminenza le espressioni di profonda tristezza per la dipartita di Papa Giovanni XXIII, un uomo con un grande cuore, un eminente portavoce della pacifica convivenza dell'amicizia e della comprensione tra le nazioni ».

I cattolici polacchi sono in lutto per la morte di Papa Roncalli. La notizia, pur se i particolari che la stampa andava pubblicando non avevano più lasciato dubbi sull'inevitabile e vicino trampasso, ha dolorosamente colpito tutta l'opinione pubblica e non soltanto quella cattolica.

Tutti i giornali, dal quotidiano comunista *Tribuna Litu* — quello cattolico *Slowo Powszechny*, avevano seguito giorno per giorno, attraverso i dispacci delle agenzie e le corrispondenze dei loro inviati a Roma, le notizie sulla malattia, sulla lunga lotta finale del Pontefice romano contro la crisi che lo ha stroncato.

Agli occhi dei polacchi, Papa Roncalli resta il papa che alla vigilia del Concilio, ha mostrato di possedere il realismo e l'audacia per riconoscere il buon diritto polacco su quelle terre occidentali che stanno sull'Oder Neisse, che l'imperialismo tedesco aveva, per tanti secoli, strappato alla Polonia. Nessun polacco potrà dimenticare che nel far ciò, Papa Roncalli ha inteso prendere atto della nuova realtà creata con la sconfitta del nazismo e la apparizione, nel centro dell'Europa, di un sistema irreversibile di Stati socialisti; non esitando a rovesciare la rigida impostazione filogermania che il suo predecessore aveva imposto al Vaticano.

Quel discorso sulle frontiere polacche che tanta irritazione ha suscitato in tutti i dirigenti della Germania di Bonn e negli oltranzisti di tutte le risme, è valso da solo a guadagnare a Papa Roncalli il rispetto e la stima di tutti i patrioti polacchi, senza eccezione.

Con non minore soddisfazione erano stati del resto accolti, nella Polonia popolare, i recenti interventi pastorali sulla questione della pace e soprattutto l'ultima encyclical nella quale i polacchi avevano visto la possibilità di portare su nuove basi quel dialogo e quella collaborazione fra comunisti e cattolici che già costituivano dei tratti più originali e caratteristici dell'attuale Polonia.

Secondo la stampa francese, il disegno vertiginoso nelle politiche della Chiesa avrebbe levato in Vaticano oppostissimi fenomeni: gli avversari di Giovanni XXIII sperano oggi che dopo la sua scomparsa, la vecchia legge del bilanciere permetterà loro di riprendere il sopravvento e di bloccare l'operazione di Papa Roncalli. Da un secolo a questa parte, in effetti, a ogni passo, i cattolici di Francia sono sempre stati conservatori, a destra, e i cattolici di Polonia, al centro-sinistra, sono sempre stati progressisti, a sinistra.

Così era potuto accadere che un militante cattolico polacco, il quale è contemporaneamente membro del Consiglio di Stato, si sentisse recentemente dichiarare da Papa Roncalli, nel corso di una privata udienza, che « il governo polacco fa sicuramente molto bene per il suo popolo, e pertanto è degno di rispetto ». Sulla scala dello stesso spirito nuovo che durante il breve pontificato di Papa Roncalli aveva cominciato a circolare nella Chiesa cattolica, si era potuto parlare della possibilità e della occasione storica di stabilire rapporti diplomatici fra la Polonia popolare e il Vaticano in termini che neppure l'estrema delicatezza e difficoltà delle questioni sollevate avevano lasciato considerare come insolubili. E del resto era stato Papa Roncalli a volere che nelle settimane appena trascorse, un suo fidato messo, il Primate d'Austria, cardinale Koenig, visitasse la Polonia per osservare, per ultimo contributo di Giovanni XXIII alla pace e alla unione dei popoli e auspica di riconfermare, nella storia della Chiesa, a detta di tutti, la scelta del nuovo papa di rivestito un'importanza altrettanto drammatica. Ma davanti all'ampiezza dei rischi, certi cardinali delle

congregazioni e dei sacerdoti, si sono rifiutati di accettare le mie più ardorate condoglianze e la partecipazione del dolore dei my compatrioti. Charles De Gaulle.

Franco, Bertone

Budapest

Messaggio di Kadar

Mindzenty a Roma per il Conclave ?

BUDAPEST, 3.

Il primo ministro ungherese Janos Kadar, ha inviato alla Segreteria di Stato vaticana il seguente telegramma: « Il governo della Repubblica popolare ungherese, che svolge la profonda eredità spirituali dell'umanità. A Papa Giovanni è stato dato il dono quasi singolare di arricchire ancora le più sincere condizioni di governo della Repubblica d'Ungheria ».

Il vescovo Endre Hamvas,

che svolge mansioni di pri-

mo grado di

comunicazione

di Giovanni XXIII

con profonda tristezza crea-

ta a Corte dall'annuncio, e rie-

voca gli indeboliti ricon-

dell'incontro avuto con Giovan-

ni XXIII nel 1961.

La regina Elisabetta si è fatta

interpretare questo stato di

lutto, con un messaggio inviato alla Santa Sede, nel quale parla della « profonda tristezza crea-

ta a Corte dall'annuncio, e rie-

voca gli indeboliti ricon-

dell'incontro avuto con Giovan-

ni XXIII nel 1961 ».

« L'opera più elevata di

ogni uomo è quella di pro-

teggere e far progredire le

più profonde eredità spi-

ziali dell'umanità. A Papa

Giovanni è stato dato il

dono quasi singolare di arricchire

ancora le più sincere condi-

zioni di governo della Repubblica

d'Ungheria ».

Il vescovo Endre Hamvas,

che svolge mansioni di pri-

mo grado di

comunicazione

di Giovanni XXIII

con profonda tristezza crea-

ta a Corte dall'annuncio, e rie-

voca gli indeboliti ricon-

dell'incontro avuto con Giovan-

ni XXIII nel 1961 ».

La regina Elisabetta si è fatta

interpretare questo stato di

lutto, con un messaggio inviato alla Santa Sede, nel quale parla della « profonda tristezza crea-

ta a Corte dall'annuncio, e rie-

voca gli indeboliti ricon-

dell'incontro avuto con Giovan-

ni XXIII nel 1961 ».

La regina Elisabetta si è fatta

interpretare questo stato di

lutto, con un messaggio inviato alla Santa Sede, nel quale parla della « profonda tristezza crea-

ta a Corte dall'annuncio, e rie-

voca gli indeboliti ricon-

dell'incontro avuto con Giovan-

ni XXIII nel 1961 ».

La regina Elisabetta si è fatta

interpretare questo stato di

lutto, con un messaggio inviato alla Santa Sede, nel quale parla della « profonda tristezza crea-

La Giunta comunale rinvia a ottobre il «piano» per l'edilizia popolare

Ecco la 167

Che cosa è la legge 167? Perché suscita tanta opposizione da parte delle destre?

- La legge prevede la formulazione di un piano decennale delle aree da destinare alle case popolari ed economiche, in base all'effettivo fabbisogno.
- Il prezzo fiscale per le aree vincolate è riferito a due anni prima dell'adozione del piano.
- Il Comune, dopo l'urbanizzazione, può cedere fino al 50 per cento dei terreni a cooperative o privati che si impegnano a costruire case economiche o popolari; il resto va agli enti dell'edilizia pubblica.
- Il Comune è obbligato a provvedere, con priorità rispetto alle altre zone, alla sistemazione della rete viaria, alla dotazione dei necessari servizi igienici e all'allacciamento alla rete dei pubblici servizi delle zone incluse nel piano per conto degli enti dell'edilizia popolare.

La legge 167 è del 18 aprile 1962. La Giunta capitolina ha rinvia il piano ad autunno.

Non vogliono dire di no alle borgate

Aree alle stelle!

problemi: le aree

Nuovo rinvio

Il dibattito che avrà inizio in Consiglio comunale venerdì prossimo, sui modi e i criteri di applicazione della legge n. 167 per l'edilizia popolare ed economica, rappresenterà un momento cruciale — senza tema di esagerare — nella vita dell'amministrazione di centro-sinistra: per gli obiettivi che questa vorrà proporre al Consiglio, per le scelte che essa dovrà operare nella lotta alla speculazione ed all'usura proposte è facile rilevare dalla mozione da noi presentata fin dal scorso gennaio: quali sono gli orientamenti e le posizioni della Giunta non è dato ancora sapere: di certo vi è soltanto il proposito di operare ulteriori rinvii. Sabato mattina, alla riunione della commissione consiliare, lo assessore Crescenzi annuncia che il piano per l'applicazione della legge non sarà più presentato al Consiglio entro il mese corrente — come non più tardi di dieci giorni fa si era impegnato a fare — benché dopo le ferie estive, nei mesi di settembre-ottobre.

Una battaglia decisiva, dunque. E si comprende bene come da parte della destra — aludiamo qui non solo e non tanto alla destra liberale e fascista, ma alla destra che si deve all'interno della stessa Giunta, alla destra democristiana, rappresentata in primo luogo dall'assessore all'urbanistica Petrucci e soci — si stia facendo ogni sforzo per sabotare l'applicazione della legge, per limitarne al massimo il contenuto, per rinviare il più possibile i termini di applicazione.

Ciò che non si comprende affatto, dobbiamo dire con tutta chiarezza — è quale interessi abbiano i compagni socialisti ad assecondare e coprire di fatto questa azione, addossandosi, oltre tutto la responsabilità dei continui rinvii.

Non riteniamo che in una materia come questa le posizioni del gruppo socialista e del gruppo dirigente la Democrazia cristiana in Campidoglio siano non soltanto diverse, ma addirittura opposte. Come si pensa dunque di affrontare il problema se non con una discussione, una polemica, anche se necessaria? Come si pensa di uscire, senza uno scontro, tra queste opposte posizioni? Qui non si tratta più del problema — quanto mai valido, specie dopo il voto del 28 aprile — di tessere un colloquio con le forze cattoliche democratiche: ma di pretendere di varare una riforma di struttura, e di

Piero Della Seta

I democristiani rifiutano una scelta contro la speculazione e il disordine — 750 ettari chiesti dalle cooperative

Tiburtino terzo, Quarticciolo, Pietralata, Primavalle, Villa dei Gordiani, Valmelaina, San Basilio... Ogni nome, un diverso capitolo della stessa storia. Quando si parla di edilizia popolare, viene fatto di ricordare questi esempi: quartieri inumani isolati nell'estrema periferia, che sembrano nati apposta per mettere in quarantena i poveri: case scadenti e affrettate, già vecchie al momento dell'inaugurazione, e che oggi, dopo pochi anni di vita, richiederebbero l'atto di giustizia sommaria del piccone. Case e quartieri di categoria inferiore. Anche gli ultimi villaggi dell'INA-Casa — Torre Spaccata, Acilia, Ponte Mammolo —, senza dubbio i migliori, hanno già una loro storia: crcoli, muri lesionati, termostofoni che non funzionano, scuole inesistenti. Ed è comune a tutti la condanna della distanza e le difficoltà di trasporto. Le case popolari sono spuntate sui terreni « vergini », in aperta campagna. I quattordici quartieri popolari (65 mila abitanti) sulla carta topografica figurano sparpagliati a caso ai quattro venti, lungo tutto il perimetro urbano. Solo lontano dal centro, i vari enti pubblici hanno trovato terreni a basso prezzo, ma hanno dovuto urbanizzarli, dotarli di servizi di fognatura, acqua potabile, di energia elettrica: parecchi miliardi sono stati impiegati per questo. La speculazione privata ne ha approfittato. I prezzi delle aree vicine sono aumentati di colpo e i proprietari dei terreni hanno fatto sulla scia dei villaggi dell'edilizia sovvenzionata, affari d'oro.

Resiste dalle zone centrali dei quartieri proibiti delle aree così le case popolari sono diventate, nell'estrema periferia, uno stimolo e un acceleratore della speculazione privata. E' impossibile rompere questa spirale? Ecco il punto. Senza una diversa politica delle aree, il piano obiettivo è disperato. Il cuore dei quartieri — che a Roma si è aumentando di mese in mese — impedisce una scelta razionale delle zone su cui costruire.

Ecco dunque l'importanza della ormai famosa legge 167, approvata nell'aprile dello scorso anno dopo una lunga pergamena di negoziazioni. Anche qui le posizioni sono ovviamente inconciliabili. Da parte della destra si tende a limitare al massimo il contenuto del piano, basandosi su quanto gli enti per l'edilizia popolare hanno realizzato in questi anni, laddove la legge mira proprio a rovesciare il rapporto esistente tra edilizia privata e di lusso e edilizia economica, creando a questa ultima condizioni e possibilità di massima espansione. Noi riteniamo che occorra a questo riguardo attenersi alla lettera della legge, la quale dice che l'estensione del piano « è determinata in relazione alle esigenze dell'edilizia economica e popolare e dal suo prevedibile sviluppo per un decennio ». Vi sono a Roma, secondo l'ultimo censimento — ben 90.000 famiglie che vivono in tuguri e in coabitazione: si aggiungeranno ad esse, nei prossimi dieci anni, altri 600 o 700 mila nuovi abitanti: vi sono inoltre decine di migliaia di famiglie di lavoratori costrette a vivere in alloggi a fitti di 10, 10 o 10 mila lire il mese, solo perché nessuno ha finora offerto loro l'alternativa di una casa a prezzo più economico.

Questo è dunque il fabbisogno che deve essere tenuto presente.

Per la assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare la consueta rubrica dedicata ai problemi della provincia

vincolati. Il loro prezzo resterà delle case, in modo del tutto per dieci anni fermo al livello naturale. Tante case, tanti abitanti, il prezzo è il solo effetto della legge, (naturalmente, nella applicazione). La creazione di vasti domani pubblici di terreni edificabili crea le condizioni per una diversa concezione della casa economica del quartiere: strade, scuole, servizi pubblici, giardini si possono finalmente allineare nei progetti a fianco dei blocchi

Ma quello del calmamento di cui abbiamo parlato è il solo effetto della legge. (naturalmente, nella applicazione). La creazione di vasti domani pubblici di terreni edificabili crea le condizioni per una diversa concezione della casa economica del quartiere: strade, scuole, servizi pubblici, giardini si possono finalmente allineare nei progetti a fianco dei blocchi

per la assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare la consueta rubrica dedicata ai problemi della provincia

In piazza Martiri di Belfiore

Ruote all'aria



Silurata da una « Dauphine », una « Giulietta » TI con due persone a bordo è rovesciata a ruote all'aria. È accaduto ieri mattina in piazza Martiri di Belfiore. La leggera « Dauphine » ha investito sul fianco, a notevole velocità, il più pesante automezzo, sollevandolo sino a farlo ricadere sul tetto. Nella « Giulietta », si trovavano i coniugi Luigi Verardi e Cesaria Lorenzetti: sono rimasti illesi. Notevoli danni alle due auto.

Una barca affonda nel Tevere



Il luogo della sciagura. Sotto, i tre scampati: Incremona, Di Saverio e Santese

Di Saverio e Santese

Tre operai salvi il quarto annega

Lavorava
da dieci
giorni
soltanto

Solo da dieci giorni lavorava con il Genio civile il primo lavorante fuso dopo oggi. Il suo padrone, disgraziato, è stato salvato sfidando il pericolo a nuoto. Lui non c'è riuscito: è rimasto impigliato nelle funi del barcone. Lo hanno sentito gridare: poi è scomparsa con la barca. Solo una mano è riaffiorata dalla corrente, come in un ultimo, disperato, spasmo di vita.

Riccardo Pierulli, aveva 50 anni e abitava in via Grati a Grecina, a Tiburtino III solo da pochi giorni, aveva trovato un posto fuso con il Genio Civile. Prima aveva fatto tutto: il fotografo ambulante, il ciabattino a ore, l'infermiere, il pescatore di coze. « Chi avrà il coraggio, ora, di cercarlo a dire a sua moglie? », pensava compiaciuto. « I lavori che ho fatto sono ricchezza comune di una mia scuola. Tutti sono ancora sconvolti dai terribili episodi: i poliziotti li hanno interrogati sul gretto del fiume. Sono: Angelo Incremona, di 28 anni, un palermitano « senza fissa dimora »; Cosimo Santese, di 31 anni, abitante in via Saverio Acciari, e Amadeo Di Savio, abitante a San Basilio.

Era le 11, ieri mattina, quando i quattro operai hanno abbandonato la riva. Con la chiatta, hanno raggiunto il centro del fiume dovevano misurare la profondità delle acque e rastrellare i fondali del Tevere. I tre erano già saliti, mentre altri tre erano tornati a fare il calzolajo — ci aveva detto —. Aspettò la primavera, ogni anno, perché che facendo fotografie a quattro, si poteva sempre trovare qualche migliaio di lire. Sono anni che lavora, le donne non sono state, altri mesi dovranno portare a termine altri lavori. La corrente in quel tratto è molto pericolosa perché le acque sbucano dall'unico arca di ponte Cestio. I lavoratori lo sapevano e, proprio per essere più sicuri, avevano deciso di far manovrare l'imbarcazione da un barcaio esperto. Fra le spese, spese di grossi fuochi, assicurazioni a due anni metallici, molto robusti. Riccardo Pierulli era ritenuto il più sicuro timoniere: aveva coraggio, era un nuotatore provetto, da giovane aveva fatto altre volte quel lavoro.

« Non era del tutto vero. Nonostante il diviso del padrone, Pierulli, il vestito nuovo alla modiglia, l'aveva fatto ugualmente. Era andato a Civitavecchia ad Anzio, a prendere un carrello, dove il piano regolatore prevedeva l'arricchimento di nuove urbanizzazioni e dove un intervento parziale lascerebbe dunque un margine prevalente alla speculazione privata. »

« Buttatevi in acqua! », ha gridato Pierulli — « Nuotate con calma, non perdete la testa. » Quasi contemporaneamente Incremona, Di Saverio e Santese si sono lanciati a nuoto verso la riva. Pierulli, invece, è riuscito a condurre l'imbarcazione fino all'ultima delle tre giovani erano ormai in salvo quando si è deciso di abbandonare la barca. « L'ho visto sollevarsi sulle tavole — ha raccontato poi Amadeo Di Savio —, come per prendere lo slancio per saltarsi, ma non ce l'ha fatta... Forse si era innigliato, si era intossicato... C'era, gridava, « come se io avessi ancora qui davanti agli occhi. Chissà perché non c'è riuscito. »

Quando le motolance della Fluviale — sono giunte sul posto, la barca era già affondata. Gli uomini non hanno potuto fare nulla per i tre operai di recupero. L'inchiesta è cominciata con l'arrivo dei poliziotti del commissariato di zona Lungo il fiume, c'è ancora il caos al quale era assicurata l'imbarcazione. La chiatta è stata sequestrata: è una barca vecchissima, una tracca carcerata sulla quale i quattro operai sono stati mandati allo sbaraglio.

E' deceduto, dopo lunga malattia, il compagno Luigi Viali, Segretario generale dell'Amministrazione centrale del Tesoro, ha diretto per lunghi anni le lotte degli statali dei finanziari in difesa della pubblica funzione. La sua vita, con passione alla lotta democratica, è stata segnata da militari: è stato responsabile del sindacato dei dipendenti della Federstatali (CGIL) e membro della Segreteria nazionale della Federstatali (CGIL) dando alle imprese pubbliche un contributo di militante comunista. I funerali si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione dello stesso mancchio. Domani, ore 9.30, convocata la Commissione provinciale.

Christa

Le « Fzobel » se ne vanno



Prosegue l'inchiesta sulla morte di Christa Wanninger, la ballerina Mobile, a soli dieci giorni dalla morte del ballerino Fazio, al quale, per un certo periodo, ha appartenuto Gerda Hodapp. Tuttavia, nessun elemento utile alle indagini pare sia stato trovato. Il giudice istruttore Zhara Buda, intanto, ha rinviato ai prossimi giorni la decisione sulla libertà di scena avanzata da Gerda Hodapp tramite il suo legale, avv. Vittorio Palenzona Tabulazzi. NELLA FOTO: alcune ballerines del « Fzobel », all'uscita da San Vitale.

Il giorno

Oggi, martedì 4 giugno, ore 15.30-21.00, Onoma: Teatro Quirino. Il sole è alto, circa le 4.30 e tra meno di un'ora, alle 20.45, Luna piena il 7.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 96 maschi e 93 femmine. Sono morti 28 maschi e 27 femmine, dei quali minori di sette anni. Sono stati celebrati 31 matrimoni. I morti sono 11, il tasso di mortalità è del 15.24 per mille. Per oggi, i meteorologi prevedono nuvolosità.

Liberazione

Nella giornata di oggi, per celebrare il XIX anniversario della Liberazione di Roma, corone d'alloro verranno deposte in cortei, cura delle Amministrazioni, cerimonie di commemorazione alle Fosse Ardeatine, al sepolcro dei Caduti nel Verano, sul cippo marmoreo al km 14 della strada principale di La Storia. Sul luogo dell'esecuzione di La Storia, si svolgerà anche una cerimonia della ANFIM.

partito

Assemblee

EUR (via dell'Arte, 42), alle 18.30 manifestazione per la riforma democratica dello Stato. Relatori Perna e Vetraro. Venerdì, ore 19.30 (teatro Traversi), assemblea di tutti le sezioni.

Lutto

E' deceduto, dopo lunga malattia, il compagno Luigi Viali, Segretario generale dell'Amministrazione centrale del Tesoro, ha diretto per lunghi anni le lotte degli statali dei finanziari in difesa della pubblica funzione. La sua vita, con passione alla lotta democratica, è stata segnata da militari: è stato responsabile del sindacato dei dipendenti della Federstatali (CGIL) e membro della Segreteria nazionale della Federstatali (CGIL) dando alle imprese pubbliche un contributo di militante comunista. I funerali si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione dello stesso mancchio. Domani, ore 9.30, convocata la Commissione provinciale.

Convocazioni

Ore 20, VILLA ADRIANA, attivo (Mancini, Olivo). Ore 19.30, CAMPO MARZIO, arsenale generale, presso la Camera del lavoro, in via Buonarroti, 31. Mentre gli altri convocati, si riuniscono alle 19,30 presso il Comitato popolare di difesa della Patria, in via XX settembre, 15. Per oggi, i metereologici prevedono nuvolosità.

Alberghieri

Per questa sera alle 22.30, è convocato all'assemblea presso la Camera del lavoro, in via Buonarroti, 31. Mentre gli altri convocati, si riuniscono alle 19,30 presso il Comitato popolare di difesa della Patria, in via XX settembre, 15. Per oggi, i metereologici prevedono nuvolosità.

partito

A.N.P.I.

Allie 19 in via Doria 79, alle 18.30 manifestazione per la riforma democratica dello Stato. Relatori Perna e Vetraro. Venerdì, ore 19.30 (teatro Traversi), assemblea di tutti le sezioni.

Lutto

E' deceduto, dopo lunga malattia, il compagno Luigi Viali, Segretario generale dell'Amministrazione centrale del Tesoro, ha diretto per lunghi anni le lotte degli statali dei finanziari in difesa della pubblica funzione. La sua vita, con passione alla lotta democratica, è stata segnata da militari: è stato responsabile del sindacato dei dipendenti della Federstatali (CGIL) e membro della Segreteria nazionale della Federstatali (CGIL) dando alle imprese pubbliche un contributo di militante comunista. I funerali si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione dello stesso mancchio. Domani, ore 9.30, convocata la Commissione provinciale.

Il grande poeta stroncato da una malattia cardiaca

Improvvisa scomparsa a Mosca di Nazim Hikmet

Forse la mia ultima lettera a Memet

Da una parte gli aguzzini tra noi come un muro ci separano E dall'altra questo sporco cuore m'ha giocato un tiro da forza Piccolo mio, mio Memet la sorte mi impedisce forse di rivederti.

Lo so tu sarai un ragazzo simile alla spiga del grano Ero così anch'io al tempo della mia giovinezza. Biondo, snello e slanciato; i tuoi occhi saranno vasti come quelli di tua madre Con uno strascico amaro di tristezza qualche volta, La tua fronte sarà infinitamente chiara, Avrai anche una bella voce La mia era orribile Le canzoni che tu cantavi strazieranno i cuori E sarai un parlatore brillante In questo ero un maestro anch'io Se la vita non mi arruffava i nervi Il miele colerà dalle tue labbra.

Ah Memet Che carneficio di cuori sarai! È difficile tirar su un figlio senza il padre Non dar dolori a tua madre Io non ho potuto dargli gioia Che esse ne abbia da te.

Tua madre forte e dolce come la seta Tua madre sarà bella anche all'età delle donne Come il primo giorno che l'ho veduta Quando aveva diciassette anni Sulla riva del Bosforo Era il chiaro di luna il chiaro del giorno Era simile alla regina-claudia. Tua madre, Una mattina come tutte le altre Ci siamo lasciati: A stasera! Era per non più rivederci. Tua madre Nella sua bontà la più saggia delle madri Che viva cent'anni e che Dio la benedica fo non ho paura di morire, figlio mio Ma nonostante tutto qualche volta mentre lavoro Tutta un tratto ho un sussulto o nella solitudine prima di addormentarmi Contare i giorni è difficile Non ci si può saziare del mondo Memet:

Non ci si può saziare Non vivere su questa terra Come un inquilino O come un villeggiano nella natura Vivi in questo mondo Come se fosse la casa di tuo padre Credi al grano alla terra, al mare Ma prima di tutto all'uomo. Ama la nube, la macchina e il libro Ma prima di tutto amma l'uomo Senti la tristeza del ramo che secca del pianeta che si spegne della bestia che è inferma Ma prima di tutto la tristeza dell'uomo.

Che tutti i beni terrestri ti diano a piene mani la gioia che l'ombra e la luce, ti diano a piene mani la gioia Che le quattro stagioni ti diano a piene mani la gioia Ma prima di tutto che l'uomo ti dia a pieni mani la gioia La nostra patria, la Turchia è un paese bello tra gli altri paesi E i suoi uomini, quelli che non sono imbastarditi, sono lavoratori pensosi e audaci.

Ma spaventosamente miseri, Hanno sofferto e soffrono sempre Ma alla fine la conclusione sarà splendida. Tu, da noi, in mezzo a quegli uomini, Costruirai il comunismo Con i tuoi occhi li vedrai, Con le tue mani lo toccherai. Memet, io forse morrò Lontano dalla mia lingua, lontano dalle mie canzoni.

Lontano dal mio sale e dal mio pane Con la nostalgia di tua madre e di te Della mia gente e dei compagni Ma non in esilio Morrà nel paese dei miei sogni Nella bianca città dei miei giorni più belli. Memet, piccolo mio.

Ti affido al Partito comunista turco. Io me n'edo, ma sono calmo La vita che in me si dileguo Seguirà ancora a lungo in te E nel popolo mio, per sempre.

Nazim Hikmet

(Traduzione di Vito Mucci)

1956

Una vita intera per la poesia e il comunismo - «Sono per la chiarezza senz'ombre del sole allo zenith, che non nasconde nulla e del male e del bene. Se la poesia regge a questa gran luce senz'ombre, allora è vera poesia»

MOSCA, 3.

Ieri mattina poco prima delle nove, nella sua abitazione di Mosca, è morto il poeta e drammaturgo turco Nazim Hikmet, fulminato da paralisi cardiaca. Aveva 61 anni. Nazim Hikmet viveva a Mosca dal 1951, da quando era stato liberato, dopo aver scontato dodici dei ventotto anni di carcere che gli erano stati inflitti dal governo turco. Da due anni aveva preso la cittadinanza sovietica ed era entrato a far parte del Partito comunista e dell'Unione degli scrittori dell'U.R.S.S.

Non è facile scrivere di Nazim Hikmet subito dopo aver avuto notizia della sua morte improvvisa. Non solo è non tanto per la commozione, o per lo smarrimento, o per l'indignazione contro coloro che con le diuturne persecuzioni abbreviarono l'esistenza di un tale uomo: nè solo per il dolore per l'amico scomparso. Nazim ha vissuto si può dire come ha voluto la sua vita: è stata una continua libera scelta, nell'ambito della società che lo ha generato e della storia in cui era immerso. Difficile è invece parlare di un uomo, di un poeta, di un combattente che queste tre accezioni poteva riunire in sé come poche.

La sua vita, dicevamo, è una continua «libera scelta», e forse anche la sua morte lo è stata.

Avrebbe potuto, con una vita ritirata, tranquilla, risposare sugli altori una esistenza ricca di una fervida attività sociale e letteraria, che gli aveva guadagnato fama, onori, rispetto e anche, alla fine, nell'Urss (nella cui capitale si sono rappresentati fino a quattro suoi drammi contemporaneamente) una certa agitazione. Ma Nazim non poteva rassegnarsi a vivere solamente, volerla e doverla partecipare alla vita, e cioè scrivere, amare, viaggiare, litigare. Lottare per lui era affermare una visione marxista della realtà, scevra comunque dagli schematismi dogmatici e dai settarismi anarcosindacalisti ed è un lato altrettanto ammirabile della sua personalità che egli così fosse, dopo aver trascorso ben diciassette anni nelle carceri turche, una vita avventurosa e durissima, e aver conosciuto il fascismo nelle sue manifestazioni più crudeli).

Libere scelte, dicevamo, dettate dalla intelligenza e dalla coscienza. Figlio di un console dell'impero ottomano e nipote di Nazim Pascià, governatore di Salonicco (città dove era nato nel 1902), iscritto a 15 anni dal padre all'accademia di marina, Nazim sceglie la poesia, e non la poesia tout court, ma la poesia insinuata di passione civile, oltre che di amore per la donna e per la natura. Cerca la storia, e cioè gli avvenimenti del suo tempo, lo spingono e lo spronano su questa via. La prima guerra mondiale e il conseguente sfacelo del decrepito impero turco, la rivoluzione in Russia, in Germania, in Ungheria (vittoriosa la prima, sconfitta quella tedesca e ungherese), ma non meno importanti per la Turchia, per gli stretti legami esistenti, ad esempio, tra Turchia e Germania, e perché i lavoratori turchi che si trovavano in questo paese parteciparono ai moti sparatici e tornarono in patria portando il frutto di quella esperienza rivoluzionaria). In Turchia, Kemal Ataturk, rafforzatosi ad Ankara sull'altiplano anatolico, di fronte alla avanzata degli eserciti alleati che, dopo aver sconfitto la Turchia ottomana, miravano a spartirselo, aveva raccolto intorno a sé le forze dei contadini e della giovane borghesia turca, e così Nazim Hikmet, nipote di governatori e figlio di consoli dell'impero, accademista di marina, si schiera con le sue poesie (che legge nelle assemblee e nei comizi) dalla parte di questa nuova Turchia che sembra rivoluzionaria. Va in Anatolia, dove le condizioni spaventose delle popolazioni lo accendono a segno contro il vecchio regime e lo inducono a chiedere più coraggio, più vo-

Un ritratto di Nazim Hikmet eseguito da Renato Guttuso.

lontà di rinnovamento ja

ciò avanza, più libertà, più progresso.

Quest'anno sulla rivista

«Znamja» è apparsa la prima sua opera narrativa

Romanziismo (o il vellere a cento alberi) che gli Editori Riuniti (che hanno già pubblicato le sue opere di poesia e di teatro) presenteranno presto al pubblico italiano. E pochi giorni fa egli aveva letto ad Augusto Pancaldi, nostro corrispondente da Mosca, una sua poesia per la morte di Pierre Courtade.

Nel '50 finalmente un grande movimento di opinione pubblica, capitolato dai massimi intellettuali europei, costringe il governo turco, dopo una campagna durata anni, a liberare Hikmet che, per evitare un successivo immediato arresto, ripara nuovamente nell'Urss. Qui torna febbrilmente al lavoro, pubblica le sue poesie, fa rappresentare le sue opere teatrali, che hanno un vivissimo successo. Ma non si sente ospite, beni cittadino partecipe del paese sovietico: e così non esita nel '58 a scrivere e far rappresentare Ma è poi esistito Ivan Ivanovic? la nota satira della burocrazia stalinista. Negli anni successivi continua a scrivere poesie (una su Stalin fu pubblicata dalla Pravda) e opere di teatro (La spada di Damocle, I due testardi, La rivolta delle donne) e a partecipare attivamente alla vita letteraria, sempre alla parte

civile spagnola. Ma nel '57 è ancora una volta arrestato e condannato per propaganda pro-militare.

Ma la giovane borghesia di Ataturk, dopo aver respinto l'invasione straniera e propagandato i militari, i suoi poemi infatti vengono letti avidamente nelle accademie e nelle caserme a 15 anni di carcere. Questa volta Nazim non rivedrà più aprirsi le porte del carcere per dodici anni interi, fino al 1950.

In carcere egli scrive le poesie che faranno parte del Panorama umano e le altre Lettera dal carcere,

per il dramma La leggenda dell'amore e Giuseppe il magnifico.

Nel '58 finalmente un-

grande movimento di opinione pubblica, capitolato dai massimi intellettuali europei, costringe il governo turco, dopo una campagna durata anni, a liberare Hikmet che, per evitare un successivo immediato arresto, ripara nuovamente nell'Urss. Qui torna febbrilmente al lavoro, pubblica le sue poesie, fa rappresentare le sue opere teatrali, che hanno un vivissimo successo. Ma non si sente ospite, beni cittadino partecipe del paese sovietico: e così non esita nel '58 a scrivere e far rappresentare Ma è poi esistito Ivan Ivanovic? la nota satira della burocrazia stalinista. Negli anni successivi continua a scrivere poesie (una su Stalin fu pubblicata dalla Pravda) e opere di teatro (La spada di Damocle, I due testardi, La rivolta delle donne) e a partecipare attivamente alla vita letteraria, sempre alla parte

più avanzata, più libera, più progressista.

Quest'anno sulla rivista

«Znamja» è apparsa la prima

sua opera narrativa

Romanziismo (o il vellere a cento alberi) che gli Editori Riuniti (che hanno già pubblicato le sue opere di poesia e di teatro) presenteranno presto al pubblico italiano. E pochi giorni fa egli aveva letto ad Augusto Pancaldi, nostro corrispondente da Mosca, una sua poesia per la morte di Pierre Courtade.

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la mafia ora come tenta l'imprenditoria dei lavori attraverso i sub-appalti, controlli le assunzioni, impongono salari di fame».

Questa è la vita di Nazim Hikmet. Per noi che l'abbiamo conosciuto e gli siamo stati spesso vicino a Mosca e a Roma, sembra perfino strano che un uomo con una vita simile alle sue spalle, riuscisse tuttavia ad essere così semplice, così immediatamente umano. Nella sua dacia nei pressi di Mosca, adorna di una infinità di piccoli doni provenienti da tutti le parti del mondo, di alcuni quadri di ottimi pittori della fedele maggioranza, da scrivere, beni corridoi del teatro dove si rappresentava una sua commedia, a Roma, per la quale era ancora la più grande puntata per tutto quello che c'era ancora da fare, soprattutto per organizzare il sindacato, per impedire che la

storia politica ideologia

Tradotti in italiano alcuni scritti del filosofo marxista polacco.

Adam Schaff e la battaglia per l'uomo

Esistenzialismo e umanesimo socialista nel dibattito filosofico in Polonia

Dell'opera del filosofo marxista polacco Adam Schaff non molto era noto finora al pubblico italiano. Eppure la sua attività di intellettuale militante e di pensatore, il richiamo che poneva rilievo e non senza risanze anche vivacemente problematiche (come documentava recentemente *Rinascita*) nel processo di sviluppo di ampi settori del pensiero marxista nei Paesi socialisti.

Vale forse la pena di ricordare quali sono i tratti che non da oggi soltanto, sembrano emergere con maggiore rilievo nel corso di questo processo. Essi sono, di un lato, l'interesse per una tematica in generale «antropologica» (ma il termine, ricorda lo stesso Schaff, può suonare qualche sospetto), sia pure in una tradizione idealista che ne ha abusato, sia perché oggi di «antropologia» si parla in senso strettamente scientifico nell'ambito della biologia e della sociologia; dall'altro lato, una concezione dei rapporti col pensiero marxista che, pur avendo sviluppato dall'ipotesi dogmatica e tesa a cercare, nel confronto di merito sui problemi, la sanzione delle proprie aspirazioni ai ruoli di teoria egemone.

In questo arricchimento della dimensione filosofica del marxismo si manifesta il livello teorico proprio di certe opere del pensiero marxista occidentale, in questo caso di sapore gramsciano (la tendenza al «ricambio» fra le culture in Europa agisce anche, e soprattutto, a questo livello); ma da ravvivare in prima luogo è la tensione teorica, cui il pensiero marxista dei Paesi citati è pervenuto negli anni intorno al 1956.

Stimolante testimonianza dell'impegno di Schaff in tale contesto sono tre citati di articoli. Il marxismo e l'umanesimo. L'umanesimo dell'uomo. Il conflitto degli umanesimi, raccolti in volume con il titolo *La filosofia dell'uomo e ora tradotti e presentati anche al pubblico italiano dagli Editori Riuniti* (pagg. 171, L. 2.800). Nell'insieme si tratta di un abbozzo di indagine che coinvolge anche il marxismo-umanesimo, ai problemi concernenti il ruolo e il senso dell'individuo nella società. Schaff ne definisce così:

«Qual è il senso della vita umana? L'uomo è o non è l'espressione della propria storia? In che misura l'arte del proprio destino, in base a che cosa l'uomo sceglie un determinato comportamento in una situazione di conflitto. La società aiuta l'uomo a compiere la propria storia, e in che modo? In che misura la responsabilità morale, come bisogna per conseguenza intendere il rapporto persona-umanità e che cosa intendiamo con l'espressione "persona umana"?».

Avrebbe potuto essere, in questi anni passati, per Adam Schaff: ma le implicazioni di metodo che scaturiscono dalla sua ricerca vanno naturalmente ben oltre.

Di che si tratta? Più intimamente, dei rapporti con quelle correnti del pensiero moderno che intorno al problema dell'individuo si sono particolarmente travagliate negli anni passati. Per la Polonia, questa vuol dire soprattutto l'esistenzialismo, che è stato la candidatura dell'esistenzialismo a fondazione di una «antropologia» (che è dite Sartre. «Compréhension de l'homme vivant»), il cui compito storico è quello di chiarire la questione della responsabilità morale, come bisogna intendere il rapporto persona-umanità e che cosa intendiamo con l'espressione "persona umana"?

Avrebbe potuto essere, in questi anni passati, per Adam Schaff: ma le implicazioni di metodo che scaturiscono dalla sua ricerca vanno naturalmente ben oltre.

Ci interessa piuttosto qui osservare (e passiamo così al secondo punto) che la proposta di una «filosofia dell'uomo» possa rischiare di invadere per i cieli di una antropologia (magari

implicita in questa concezione dell'umanesimo. Nella educazione delle masse ai suoi ideali, Schaff giustamente adatta uno dei momenti fondamentali della maturazione socialista delle coscienze: un piano terapeutico-battaglia quotidiana per la realizzazione di quegli ideali contro la sclerosi degli istituti e del pensiero degli Stati).

In essa noi vediamo la molta di una profonda, radicale capacità autocritica che garantisce ad una società (come quella polacca) che ha sempre stato forte la permanenza strutturale, la continuità della marcia nella edificazione del socialismo e per il rinnovamento dell'uomo.

Franco Ottolenghi



Feuerbach nel 1837

Un libro del Presidente della Costituente algerina

Ferhat Abbas nella «Notte del colonialismo»

L'anno scorso, poco tempo dopo la conclusione delle trattative di Evian che portarono alla proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria, Ferhat Abbas, primo ministro del G.C.R.A., ministro degli affari esteri dell'Assemblea costituente di Algeri, pubblicò in Francia un libro (*Guerre et révolution d'Algérie. La nuit coloniale*) che vari commenti segnarono subito come un fatto politico e culturale di un certo rilievo. Oggi anche il lettore italiano può apprezzare, sebbene più approssimativamente, gli scritti di Ferhat Abbas, che l'editore Vallecchi ha appena pubblicato come primo titolo di una nuova collana - *Saggi e documenti dei popoli nuovi* - dedicato al risveglio politico e culturale del Terzo Mondo. La traduzione porta lo stesso titolo dell'originale: *Guerre e rivoluzione in Algeria. Nella notte del colonialismo*.

«Rettifiche importanti»

Tornando al giudizio che già un anno fa fu formulato sul volume, si tratta di un saggio sulla colonizzazione francese in Algeria e sulle cause lontane e recenti dell'insurrezione e, quindi, della guerra di liberazione durata quasi otto anni. Come il libro non può dire nulla di nuovo. Altre pubblicazioni, di cui si è già parlato, lo seguiranno certamente. Si possono tuttavia scorgere nell'opera diversi elementi di originalità. Prima di tutto, come profilo di storia algerina dal 1830 ad oggi, il libro ha il merito di non portare una firma europea. Dice lo stesso Ferhat Abbas: «Sono stati gli eruditi che hanno scritto fino ad oggi la storia dell'Africa e dell'Asia. E, senza misconoscere lo sforzo d'obiettività di alcuni di essi, non sono mai state storie hanno scritto soprattutto i loro concittadini». Ecco l'elemento culturalmente importante: Ferhat Abbas sollecita, in tal modo direttamente i suoi concittadini intellettuali a indirizzare studi ed energie verso la ricostruzione della verità sulla storia della nostra nazione, che ripudia le norme esteriori del moralismo tradizionale (una ricerca nella quale rifiuisce un patrimonio di esperienze soprattutto pratico-politiche relative agli anni tra il '52 e il '57, in cui viene infine operato il ricupero di alcuni temi (come quelli della classe algerina che negli ultimi quarant'anni (dalla fine della prima guerra mondiale allo scoppio dell'insurrezione) aveva creduto possibile un'evoluzione dell'Algeria verso l'indipendenza, senza passare per la via della lotta armata. Di questi algerini fa parte anche

Indagine approfondita

I centovent'anni di massacrì e di razzismo in Algeria sono raccontati da Ferhat Abbas con uno sforzo di penetrazione e d'indagine storica ed economica che nemmeno alcuni autori europei anticolonialisti avevano finora saputo fare. C'è poi la parte dedicata all'impossibilità di riconoscere legitti i diritti fondamentali dell'esperienza della generazione di Ferhat Abbas. La cecità della classe dirigente di Francia (un paese che si stenta a riconoscere come quello dove è stata proclamata la Carta dei diritti dell'uomo e dove è avvenuto il 1789) non è stata la sola causa del fallimento di quella speranza. I duecento avvenimenti della storia mondiale propongono che il cammino dei popoli coloniali procede attraverso scelte e rotture drammatiche.

La parte conclusiva del libro è infine dedicata alle forze politiche algerine che hanno vissuto l'insurrezione, costituita poi, nel fronte di liberazione nazionale che oggi dirige la nuova Algeria.

Mario Galletti

(1) Claudio Cesa, *Il giovane Feuerbach*, Bari, Laterza 1962.

Un libro di Claudio Cesa

Il giovane Feuerbach

Nella sua *Avvertenza alla tradizione dei Principi della filosofia dell'avvenire* di Feuerbach, uscita nel 1946, Norberto Bobbio scriveva: «Anche oggi, molti che credevano di avere fatto il salto fuori dell'idealismo, non hanno ancora riconosciuto il sentiero in cui sono caduti e sono incerti sulla via da percorrere. Pretendono di essere marxisti, ma sono marxisti più giovani hegeliani». E aggiungeva: «Per esempio, diciamo pure per noi, usciti dal silenzio e dall'aridità del deserto, Feuerbach è uno specchio in cui possiamo ritrovare riprodotti, le nostre simbologie spirituali».

In certo modo, sia pur batendo oramai sul cl. di una diversa situazione, il discorso del Bobbio si ricollegava a quanto, dieci anni prima circa, Franco Lombardi aveva scritto sul suo *L. Feuerbach*, là dove le esigenze e le istanze critiche di Feuerbach, venivano riconosciute come il terreno da cui rivendicare il mondo dell'umano e del reale contro gli epigoni dell'idealismo e il pensiero metafisico. A voler ora sfendere un bilancio, del tutto schematicamente intende, mi pare giusto sottolineare che il cl. filosofico e culturale del dopoguerra ha diversamente utilizzato la lezione di Feuerbach. Voglio dire che in Feuerbach si è sempre più indicato uno dei «maestri» di Marx e il centro del discorso è caduto sul senso di quella figliolanza e delle conseguenti rottura. Certo, il posto e il ruolo che in tal modo Feuerbach ha venuto ad assumere non sono secondari e privi d'originalità. Se, come scrive il Cesa nel suo recente libro, «la storia della scuola hegeliana dalle origini sino al 1840 è ancora da scrivere», ciò sembra dovuto appunto al fatto che, di tale scuola, si è messa in risalto la «crisi successiva senza badare troppo a quanto era accaduto prima». Il libro del Cesa vuole appunto essere un contributo in tale direzione, badando allo svolgimento di pensiero di Feuerbach sino al 1837.

Uno dei problemi che sorge immediatamente allorché si affronta il processo di formazione del giovane Feuerbach, è l'incontro con Hegel. Scrive il Cesa che nei suoi scritti giovanili Feuerbach è «essenzialmente» hegeliano, non un «ortodosso», e che si distacca dal maestro non nelle formulazioni d'insieme, ma «in un gran numero di giudizi e di affermazioni particolari», che però gli scelti e malamente eserciti sovietici fanno parte delle scuole e militari di Varsavia, l'Armata Rossa doveva allo stesso tempo riconoscere appunto essere un «ortodosso», e che si distacca dal maestro non nelle formulazioni d'insieme, ma «in un gran numero di giudizi e di affermazioni particolari», senza essere mai tenuto all'idea di «riformare» il sistema hegeliano. Ma la questione si allarga immediatamente. Che senso ha il successivo antihegelismo di Feuerbach? Voglio dire, che cosa ha studiato e come ha compreso Hegel il giovane Feuerbach, se negli anni della maturità si accanisce a dire di Hegel l'immagine di un teologo, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

«Colonnizzo» Ferhat Abbas spiega che cosa si è appreso di Hegel, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

«Colonnizzo» Ferhat Abbas spiega che cosa si è appreso di Hegel, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

E «colonnizzo»

«Colonnizzo» Ferhat Abbas spiega che cosa si è appreso di Hegel, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

E «colonnizzo»

E «colonnizzo» Ferhat Abbas spiega che cosa si è appreso di Hegel, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

E «colonnizzo»

E «colonnizzo» Ferhat Abbas spiega che cosa si è appreso di Hegel, e di un teologo che non lascia scorrere le reale ma la ferma al soggetto trascendente? La domanda non è oziosa. Quando Marx, nel celebre Proscrito alla 2ª edizione del Capitale, afferma di essersi professato apertamente scolaro di Hegel, non chiarisce solamente i termini di una diversa situazione culturale rispetto ai propri precettori giovanili, ma sottolinea implicitamente che il «culto» di Hegel è stato tentativo di bloccare la prezzo di qualsiasi sacrificio.

E «colonnizzo»

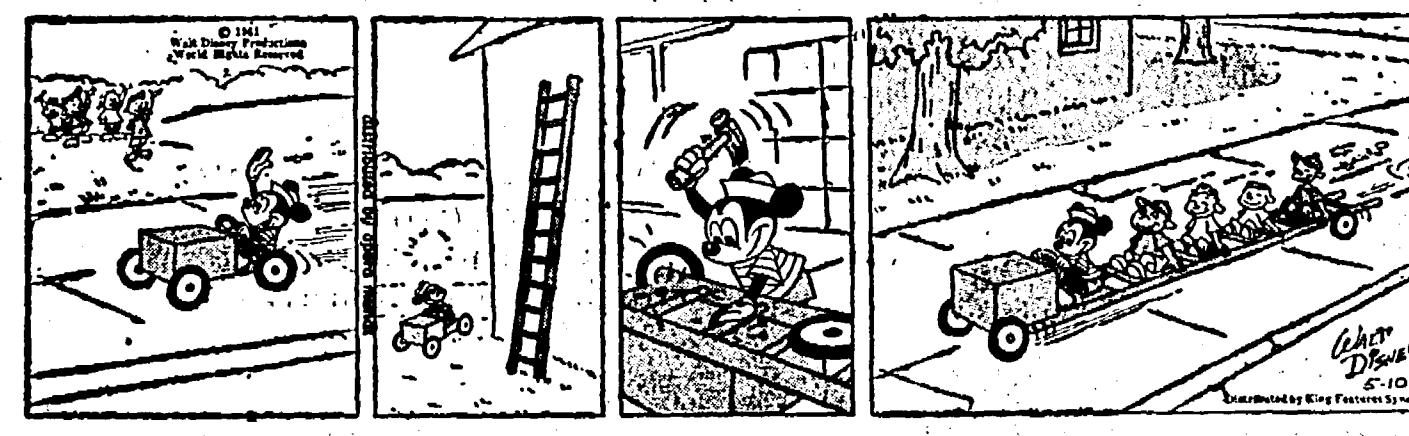
Il dott. Kildare di Ken Bald



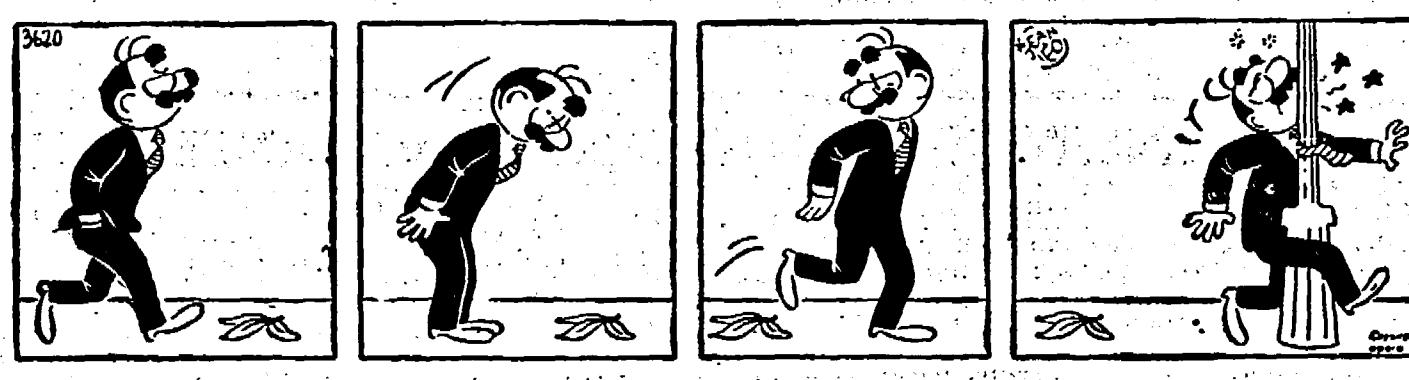
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Oggi alla radio e alla televisione

L'Ufficio stampa della RAI-TV comunica: «Nella giornata di oggi 4 giugno, dichiarata di lutto nazionale, tutti i programmi televisivi e radiofonici saranno sospesi, ad eccezione delle trasmissioni giornalistiche. Pertanto la TV trasmetterà soltanto (sul primo e sul secondo canale contemporaneamente) alle ore 18 la cronaca diretta del solenne trasporto della Salma di Giovanni XXIII nella Basilica di San Pietro, e, alle 20,30, una edizione speciale del Telegiornale.

La radio trasmetterà tutti i previsti notiziari giornalistici intervallati da musiche sinfoniche».

controcanaile

Immagini di San Pietro

Ieri sera, la televisione, in segno di lutto per la morte del Papa, ha sosposto i programmi, non prima di aver mandato in onda un ricordo del Pontefice scomparso.

La breve biografia (dalla quale è emerso ancora una volta come la principale tra le preoccupazioni di Giovanni XXIII fosse quella della pace dell'umanità) è stata fatta precedere da alcune panoramiche sulla folla accalantata in piazza San Pietro.

La televisione ci ha restituito l'immagine di un uomo alieno da ogni retorica, semplice, proteso al superamento delle lacerazioni in cui il mondo ancora si dibatte. Proprio per questo sono risultati inadeguati sia il commento (assai spesso più ampolloso che commosso) sia certe immagini del montaggio (la panoramica sul muro di Berlino era obiettivamente in contraddizione con il discorso che il Papa veniva facendo).

Incerto, invece, il comportamento della RAI. Oltre la notizia della morte del Papa e la rilettura del commento della Radio Vaticana, non si è stati capaci di andare: neppure un apprezzamento autonomo sulla figura di un Pontefice, per cui operato (ancor prima che per le domande di immediata, umana simpatia) si è registrata una valutazione così unanimemente positiva. Ma a queste cose la radio ci ha abituati.

vice

lettere all'Unità

Inviano l'indennizzo degli scrutatori ai compagni siciliani

Caro compagno Alicata, il Comitato della nostra sezione mi ha incaricato di inviare L. 10.000 (diecimila) per solidarietà ai compagni della Sicilia. Non sapendo a quale sezione spedire inteso il valigetta che conoscii più di noi le zone che debbono essere aiutate.

Questa somma è l'indennizzo dei compagni scrutatori che

sono stati nei seggi alle elezioni del 28 aprile. Avevano deciso di dividere la somma con i rappresentanti di lista, poi versarla nel fondo della sezione, infine l'altra sera, nella riunione del Comitato sezionale, si decide di comune accordo di inviare questo piccolo contributo ai compagni siciliani, che conducono la lotta elettorale contro uomini prepotenti e mafiosi i quali impiegano ogni mezzo contro chi lotte per dare alla Regione pace e serenità.

PER IL C.D.
SEZ. SAN DONNINO
(Firenze)
Armando Mastrogiovanni

«Votate comunista» scrivono i siciliani residenti a S. Remo

Da un gruppo di siciliani immigrati a San Remo riceviamo la seguente lettera diretta ai loro compaesani:

«Cari amici, carissimi pa-

sani,

Siamo un gruppo di emigrati dalla nostra Sicilia e attualmente ci troviamo a Pog-

gio, una frazione di San Remo.

Per le elezioni del 9 Giugno cercheremo di far venire a votare i nostri connazionali che ancora non hanno qui la residenza. Ma voi comprendete le difficoltà che si frappongono ad un lavoratore che deve spendere diecimila lire di viaggio e perdere una settimana di lavoro. E' chiaro che il governo democristiano non vuol favorire i lavoratori che emigrano; praticamente il diritto al voto e la libertà vanno a farsi strada.

Forse la libertà e la democrazia di cui parla l'on. Moro sono quelle che portano all'arresto di onesti lavoratori a

magari a mezzo servizio».

Di fronte a questa provocazione e a queste offese è stato

solo grazie all'intervento della C.I. e di un dirigente del sindacato autotrenierino se è

stato possibile evitare spal-

vole conseguenze.

Nel pregarvi cedeteci spett.

redazione di pubblicare la pre-

sente, ribadiamo che i lavora-

to, stanno conducendo una giu-

sta ed unitaria azione sindaca-

le per ottenere un contratto

aziendale che metta tutti i di-

pendenti in condizioni di par-

teggitive qualitative; lo sgan-

ciamiento dell'INT dalla Con-

dital Stato che svolge attività

pubblica in collaborazione con le FF.SS.

I lavoratori, ossesi dal con-

portamento del capo del servizio

di personale, chiedono che il predetto dirigente, al fine di

evitare legittime reazioni dei lavoratori, sia allontanato dalla

direzione di una Azienda

Pubblica dello Stato.

Seguono 43 firme

(Roma)

Un capo personale

di «ecclesi», dotti

democratiche,

quello dell'INT

In relazione alla lotta che

sta effettuando il personale sa-

riarista e impiegatizio dell'INT,

settore merci ed autolinee, ri-

teniamo portare a conoscenza

dell'opinione pubblica la con-

siderazione che un dirigente dei

dipendenti più sopra menzio-

nati ha scatenato la ver-

gogna dell'emigrazione.

G. Aiello, G. Maddioni,

C. Portelli, G. Spata-

za, G. Carmorozzo, A.

D. Luca, V. Giovanna

(San Remo)

Per la scomparsa

delle avventure

che tormentano la Sicilia

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di

conoscere il discorso re-

centrato fatto da Moro nel corso

della campagna elettorale si-

ciliana e abbiamo visto che ha

usato sempre la solita frase:

«Progresso sì, ma nella libe-

rtà e nella democrazia senza

avventure».

Forse la libertà e la demo-

cracia di cui parla l'on. Moro

sono quelle che portano all'ar-

resto di onesti lavoratori a

magari a mezzo servizio».

C. Aiello, G. Maddioni,

C. Portelli, G. Spata-

za, G. Carmorozzo, A.

D. Luca, V. Giovanna

(San Remo)

Per la scomparsa

delle avventure

che tormentano la Sicilia

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di

conoscere il discorso re-

centrato fatto da Moro nel corso

della campagna elettorale si-

ciliana e abbiamo visto che ha

usato sempre la solita frase:

«Progresso sì, ma nella libe-

rtà e nella democrazia senza

avventure».

C. Aiello, G. Maddioni,

C. Portelli, G. Spata-

za, G. Carmorozzo, A.

D. Luca, V. Giovanna

(San Remo)

Per la scomparsa

delle avventure

che tormentano la Sicilia

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di

conoscere il discorso re-

centrato fatto da Moro nel corso

della campagna elettorale si-

ciliana e abbiamo visto che ha

usato sempre la solita frase:

«Progresso sì, ma nella libe-

rtà e nella democrazia senza

avventure».

C. Aiello, G. Maddioni,

C. Portelli, G. Spata-

za, G. Carmorozzo, A.

D. Luca, V. Giovanna

(San Remo)

Per la scomparsa

delle avventure

che tormentano la Sicilia

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di

conoscere il discorso re-

centrato fatto da Moro nel corso

della campagna elettorale si-

ciliana e abbiamo visto che ha

usato sempre la solita frase:

«Progresso sì, ma nella libe-

rtà e nella democrazia senza

avventure».

C. Aiello, G. Maddioni,

C. Portelli, G. Spata-

za, G. Carmorozzo, A.

D. Luca, V. Giovanna

(San Remo)

Per la scomparsa

delle avventure

che tormentano la Sicilia

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di

conoscere il discorso re-

centrato fatto da Moro nel corso

della campagna elettorale si-

A Udine Italia B-Austria B

Domani di scena i cadetti

Facchetti per uno scontro forse non potrà giocare a Vienna

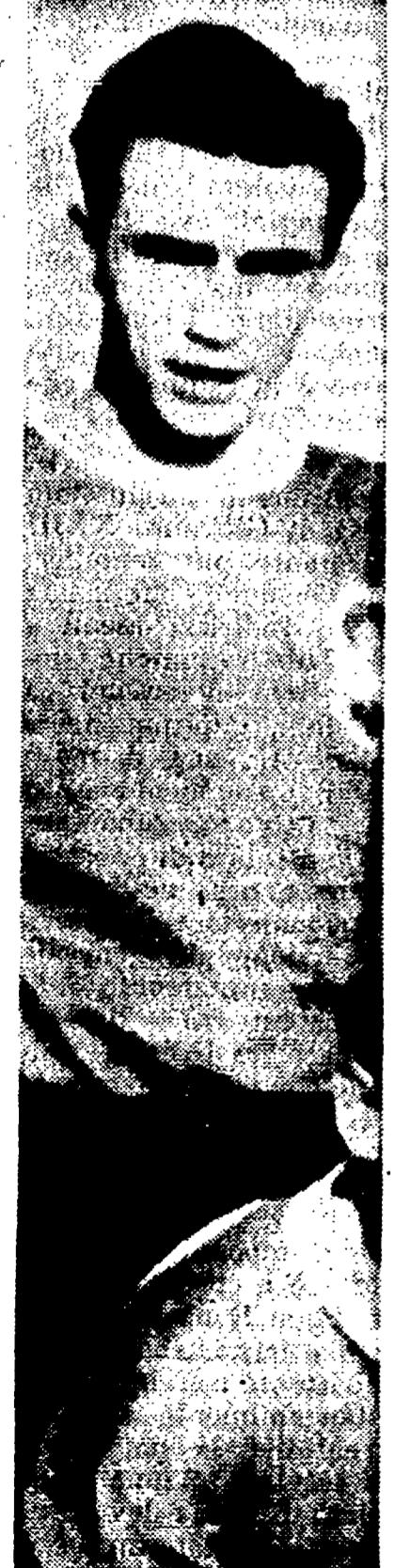
Dal nostro corrispondente

UDINE, 3. Sotto la guida del professore Comucci e seguiti dall'occhio vigile del commissario unico Fabbri, i cadetti azzurri hanno fatto, questo pomeriggio, una breve puntata a Udine provenienti da Tricesimo per prendere confidenza col terreno di gioco al «Moretti» sul quale hanno svolto un leggero allenamento prima con la palla e in seguito in alcuni esercizi atletici.

Fabbri sembra soddisfatto dei suoi ragazzi, almeno come il suo direttore collaboratore Patuelli il quale ha dichiarato che il commissario unico, ritiene che dalla rosa dei convocati possa uscire una formazione solida e vincente che riscatterà la prova fornita poco tempo fa al Prater.

A meno di impreviste varianze dell'ultimo momento

Convocata la «A» austriaca



Si ritiene che almeno 25 mila spettatori paganti saranno presenti sugli spalti ed è questo certamente un primo non trascurabile (superiore soltanto nell'incontro Udi-

nese-Milan, una decina di anni o sono) che ha però creato una serie di grossi problemi di organizzazione causa la scarsa capienza dello stadio. Problemi brillantemente risolti dal signor Merlo, il giovane presidente del comitato regionale della FGCI che ha personalmente curato, con l'aiuto di pochi collaboratori, il ponderoso lavoro di organizzazione, dopo che, grazie al suo interessamento, gli organi federali avevano consentito a designare Udine per l'incontro di dopodomani.

Rino Maddalozzo

Anche Pietrangeli sconfitto: 4-1

BARCELLONA, 3. Davis amara per gli azzurri. Anche Pietrangeli è stato sconfitto nell'ultimo incontro in programma, quello che ieri, a risultato acquisito per gli spagnoli che conducevano ormai per 3-1, era stato sospeso per la sopraggiunta oscurità. Il suo avversario, il modesto Cerezo, che si era imposto ai francesi 6-3, 6-3, 5-3 (15-0 nell'ultimo gioco), non ha avuto alcuna difficoltà ad aggiudicarsi il game decisivo e chiudere anche il quarto set su 6-3. Nicola, d'altronde, ha dato l'impressione di essere sceso in campo solo per onore di firma.

Si è conclusa così con una débâcle (4-1) la trastoria dei due tennisti in Spagna. Era ormai che gli azzurri - già venuti alla finale europea e, spesso, a quella interzone - quest'anno sono stati eliminati al primo incontro. Ormai sono vecchi, purtroppo, e la loro superiorità in campo europeo è finita. La FIT ha le sue grosse colpe: in tutti questi anni, si è sempre curato degli avversari e, mai è impostato una serie campagna di valorizzazione dei giovani. Ed ora il tennis italiano non ha nessuna prospettiva immediata: la stessa federazione n'è accorta e si è decisa, era ora, a varare un piano di sviluppo a creare, come dice un'agenzia, un vasto movimento giovanile e a valorizzare i giocatori che mo-

Anche Baldini alla gara di Forlì

TREVISO, 3. Gli organizzatori della gara a Forlì, i trentatré, hanno ingaggiato anche Elio Baldini (il trentatreesimo) che invecchia, ma non è affatto vecchia. I trentatré, vengono affidati compiti tecnici relativi al settore giovanile. L'accordo Fit-Baldini è stato siglato oggi. L'appuntamento è per domenica 10 giugno con i rappresentanti delle federazioni. La commissione tecnica avanza poi delle proposte alla presidenza ed al direttore federale cui spetterà ogni decisione.

Il programma per il Tour dell'Avvenire

Il C.T. degli stradisti - azzurri - Elio Rimoldi ha definito i particolari relativi alla partecipazione italiana al Tour de France che inizia il 30 giugno con la Perigueux-Bordeaux. Dopo la conclusione del giro delle province, fino a pochi giorni fa, levavano rotto le trattative in seguito alle richieste di ritiro. A questo punto non sapeva dove era la verità, cioè se Baldini ha diminuito le pretese, perché gli azzurri non avrebbero lasciato la cifra pretesa dall'organizzazione. La gara avrà luogo ad Avranches il giorno 23. Subito dopo la conclusione della prova, Rimoldi smetterà di mettere a aspettare e deciderà con i due concorrenti di tornare a Milano. La partenza dovrebbe avvenire da Milano, probabilmente il giorno 26.



ERCOLE BALDINI: vincerà?

Classifica generale

1. BALMAMION (Carpano) 83
2. Zancanaro (11a Squadra) a 4 secondi
3. De Rossi (Molteni) a 14"
4. Ronchini (Salvarani) a 33"
5. Adorni (Carpano) a 34"
6. Brugnami (Gazzola) a 629"
7. Carles (Molteni) a 823"
8. Massignan (Legnano) a 10 minuti
9. Ciliberti (Gazzola) a 1035"
10. Taccone (Ligye) a 1113"
11. Battistini a 1224"
12. Zamboni a 1351"
13. Pavesi a 1357"
14. Casati a 2042"
15. Bono a 2231"
16. Paticelli a 2414"
17. Vescovi a 2513"
18. Alomar a 2513"
19. Pambianco a 2537"
20. Contorno a 2744"
21. Gorgini a 3120"
22. Pavesi a 3241"
23. Martiniello a 3526"
24. Ferretti a 3534"
25. Paticelli a 3560"
26. Maserati a 4013"
27. Moser a 4133"
28. Magnani a 4307"
29. Ciliberti a 4313"
30. Bifossi a 4934"
31. Ranicci a 5301"
32. Bartore a 5341"
33. Ciliberti a 5341"
34. Baldini a 5417"
35. Ferrari a 5520"
36. Gentili a 5535"
37. Massignan (Zanconato) a 5609"
38. Pandolfi a 5628"
39. Consigli a 1.0526"
40. Benedetti a 1.0532"
41. Baldini a 1.0532"
42. Sabadini a 1.1002"
43. Ciliberti a 1.1149"
44. Danie a 1.1152"
45. Galleano a 1.1249"
46. Vendemiani a 1.1458"
47. Ciliberti a 1.1460"
48. Battisti a 1.1464"
49. Ciliberti a 1.1464"
50. Falanga a 1.1464"
51. Falanga a 1.1534"
52. Chiarini a 1.1646"
53. Bui a 1.2708"
54. Falanga a 1.2812"
55. Gherardi a 1.2812"
56. Leonardi a 2.0735"
57. Vitali a 1.3328"
58. Glorza a 1.3443"
59. Sarti a 1.3448"
60. Moretti a 1.3539"
61. Fezzardi a 1.3622"
62. Bariviera a 1.3840"
63. Montanari a 1.4411"
64. Gherardi a 1.4411"
65. Piancastelli a 1.4500"
66. Piffetti a 1.5157"
67. Garau a 1.5534"
68. Clilli a 1.5541"
69. Glorza a 1.5611"
70. Pellegrini a 1.5703"
71. Zorzetti a 1.5829"
72. Marzalotti a 2.0124"
73. Franchi a 2.0133"
74. Leonardi a 2.0132"
75. Leonardi a 2.0132"
76. Mole a 2.1035"
77. Rimesi a 2.1214"
78. Veluchetti a 2.1439"
79. Alberti a 2.1821"
80. Marcaletti a 2.1843"
81. Zanchi a 2.2921"
82. Minetto a 2.3108"
83. Baffi a 2.3918"
84. Leonardi a 2.3918"
85. Forconi a 2.3926"
86. Accordi a 2.3926"
87. Zalmstro a 2.3922"
88. Tonucci a 2.3944"
89. Spinello a 2.3944"
90. Marcoli a 2.3945"

Affare quasi fatto

Lojaccono in viola?



Davis: trionfo spagnolo

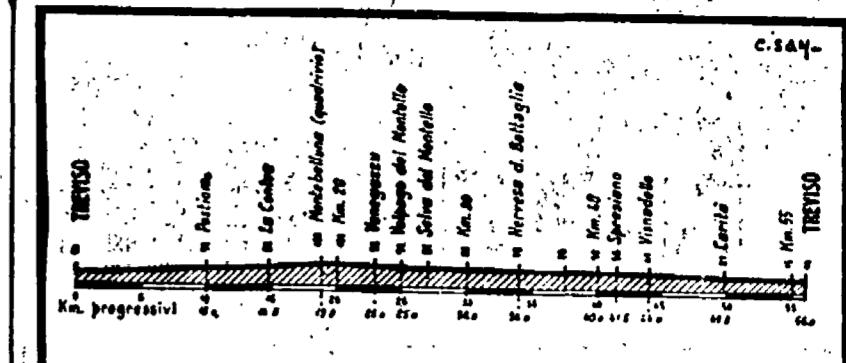
Lojaccono tornerà alla Fiorentina? Pare proprio di sì, venuto a Roma domenica il segretario degli azzurri, rag. Montanari ha parlato a lungo con i dirigenti giallorossi circa l'eventuale acquisto del giocatore.

Tra le due società un accordo pare possibile sulla base della comproprietà: Lojaccono sarebbe valutato attorno ai 120 milioni (e la società viola ne sborserebbe solo 60 sul momento). Prima di concludere le trattative però il rag. Montanari ha detto che voleva parlare con il suo avvocato, il quale aveva riferito di aver ricevuto delle telefonate di direttori di società che erano positivamente disposti nel senso che Lojaccono ha espresso il suo «gradimento» per il ritorno a Firenze.

Come è ovvio si attende di sistemare gli elementi in sopravvissuta prima di concludere le trattative per Dori, Malatrasi e per Schmitz, il tedesco visionario sabato dai dirigenti giallorossi. Infine sarà da segnalare che domani la Roma giocherà in amichevole contro il Leeds allo stadio Flaminio (e non più allo Olimpico). Probabilmente già in questa partita si vedranno in campo i giovani Carpenneti (rientrati a Roma per fine prestito) e Terreni il portiere della nazionale juniores recentemente acquistato: i due comunque saranno a disposizione per la amichevole. Nella foto in alto: Lojaccone.

Nella foto in alto: FRANCESCO LOJACCONO: pare che torni a Firenze a giocare in maglia viola.

Decisione nell'alta classifica?



Questo è il profilo altimetrico della tappa odierna da Treviso a Trevi di 56 km. Le partenze si susseguiranno ogni due minuti: il primo lanciarsi (alle 14,30) sarà Marcoli. Baldini scatterà alle 14,25, e Balmamion l'ultimo (alle 15,30).

Ronchini tornerà in rosa?

Favorito Baldini

Dal nostro inviato

TREVISO, 3.

It

tempo

pa-

ro-

di

pa-

re-

pa-

Tra Londra e gli USA

Colloqui sulla forza atomica

rassegna internazionale

Quale politica estera?

E' francamente difficile discutere con quel redattore del *Punto* che dedica una pagina intera del giornale ad alcune nostre assai modeste osservazioni sulla azione internazionale dell'Italia. Prendiamo, ad esempio, il caso della forza multilaterale della NATO. «Diciamo subito — egli afferma — che condividiamo in gran parte le perplessità, manifestate anche in ambienti occidentali, circa l'efficacia della forza multilaterale come mezzo per far rientrare la dissidenza golista e sul pericolo che tale progetto possa portare in un domani al rischio atomico della Germania». Poiché anche noi avevamo espresso un giudizio analogo, ci è sembrato, dopo aver letto questo passaggio, che un minimo di terreno comune vi fosse. E invece ecco che troviamo nello stesso articolo una ventina di righe più avanti. «La forza multilaterale continuerà a rappresentare — fino a quando il Congresso degli Stati Uniti non emenderà la legge Mac Mahon — l'unico serio tentativo di organizzare la difesa atomica dell'Occidente, offrendo agli europei quelle garanzie sulla automaticità di un intervento nucleare in caso di attacco contro il continente che essi vanno chiedendo con insistenza, ed evitando al tempo stesso la proliferazione delle armi atomiche».

Quale dei due passaggi dello stesso articolo riflette la posizione che si intende contrapporre alla nostra? Non vorremmo forse il pensiero del nostro interlocutore. Ci sembra tuttavia di comprendere che egli propenda per l'organizzazione di una forza multilaterale atomica nonostante i pericoli cui aveva prima accennato. Vorremmo perciò rivolgervi una domanda e una osservazione. La domanda: «Quali sono i paesi che hanno chiesto con insistenza un impegno nucleare americano in Europa?». In quanto alla osservazione, essa non è nostra ma del *New York Times* (1 giugno). «Secondo i francesi, l'equilibrio del terrore tra gli Stati Uniti e la Unione Sovietica non rappresenta un vero deterrente senza la presenza di una forza nucleare francese che, per quanto modesta, convincerebbe i russi che se attaccassero l'Europa

a...».

Iraq

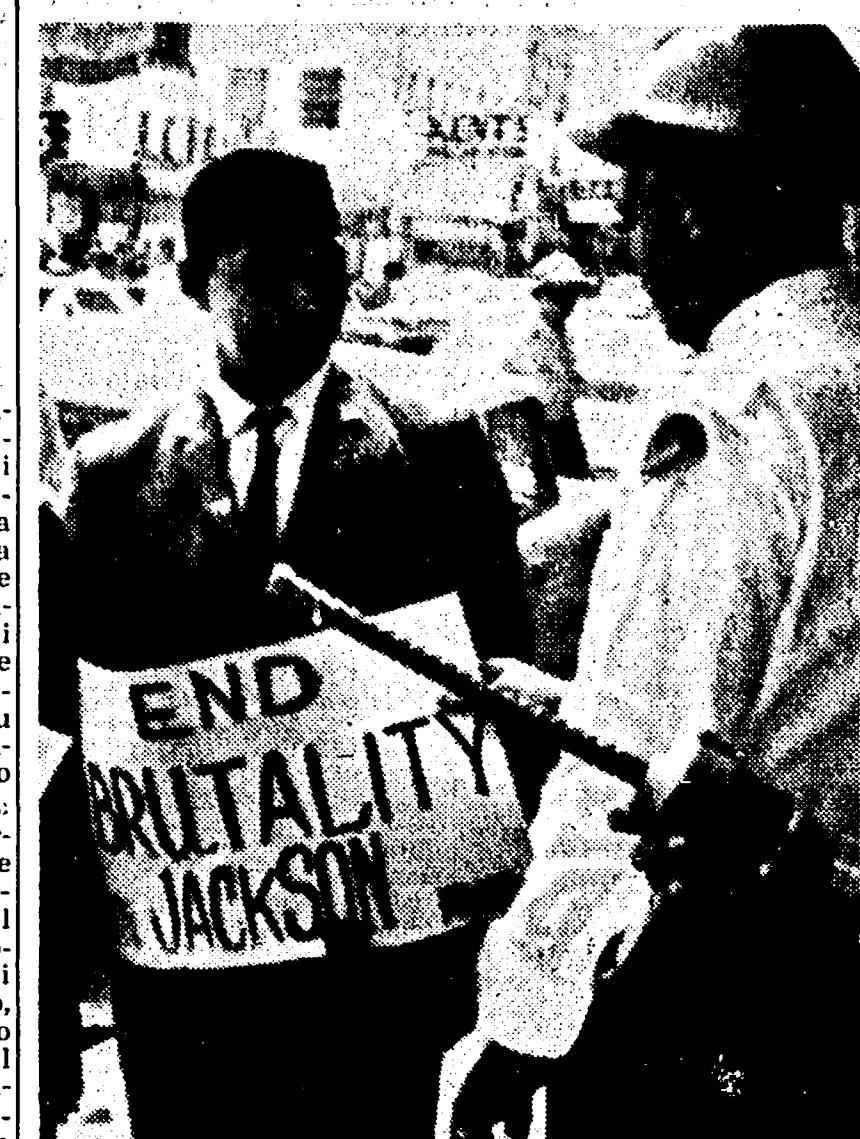
Undici comunisti fucilati dai poliziotti di Aref

Drammatici appelli clandestini ai mondi dai patrioti iracheni perseguitati

BAGDAD, 3 — Il migliore popolo dell'Iraq — Quando la monarchia fu denuata a giungere in forma clandestina dall'Iraq dove gli arresti, le incarcerazioni e gli eccidi sono ancora all'ordine del giorno dopo quattro mesi dal putsch reazionario del col. Aref. Gli appelli si rivolgono all'opinione pubblica mondiale, denunciando una catena di nuovi eccidi contro comunisti e democristiani e reclamando proteste e interventi in favore delle vittime del nuovo regime iracheno.

Negli ultimi giorni, già numerose agenzie straniere hanno informato che a Bagdad sono stati fucilati undici persone. Ora si apprende che le 11 vittime sono tutti militanti comunisti. Tra di loro sono i compagni Fadel Al-Bayati e Mandi Hamid, responsabile del movimento della pace Ihsan Saffat, il leader dell'unione studentesca Sahib Mirza. Una lettera spedita da Bagdad ha pubblicato sabato dalla *Tass* dice: «Essi erano assai conosciuti nell'Iraq per aver partecipato durante molti anni alla lotta per l'abolizione della dominazione imperialista del paese e per assicurare una vita

L'ammiraglio Ricketts incaricato da Kennedy di rinnovare le pressioni, inizia la sua missione



JACKSON (Mississippi) — Un poliziotto arresta un leader negro che si era posto di picketto davanti ad alcuni negozi per protestare contro la segregazione

WASHINGTON, 3 —

La lotta per l'integrazione razziale negli Stati Uniti non conosce tregua. Negli ultimi giorni l'epicentro del movimento si è spostato da Birmingham (Alabama) a Jackson (Mississippi): la settimana scorsa alcuni negri seduti in un ristorante segregazionista, venivano malmenati e l'integrazione in una forza «misia», su un piano di parità con Bonn e con gli altri paesi del continente, c'è la congiuntura pre-elettorale, che consiglia a Macmillan di non assumere impegni. Infine, serie riserve sono state avanzate sull'utilizzo militare della flotta multilaterale, con equipaggi integrati, che il maresciallo Montgomery ha definito «una sciocchezza».

Sull'altro piatto della bilancia, vanno posti però argomenti politici ed economici di notevole peso. Nella primavera del '28 aprile «è un fenomeno di sottosviluppo politico? Ahime, dopo tale penetrante osservazione la domanda che egli non ascolterà mai il nostro appello accordato, so stennerci con il suo acume che si rivelava quasi sovrano».

Oggi a Jackson è giunto James Meredith, lo studente nero che lo scorso anno condusse una magnifica battaglia per ottenere l'iscrizione all'università di Oxford nel Mississippi. Ai duemila convitti nella chiesa di Jackson, Meredith, che ha iniziato una campagna di raccolta di fondi per gli studenti negri bisognosi (spera di raccogliere un milione di dollari), ha dichiarato che la fine della supremazia dei razzisti è ormai in vista e che il «nero» non si adatta più a fare la parte del negro.

Infatti, all'estensione geografica delle manifestazioni corrisponde una parallela estensione delle rivendicazioni. I negri non si limitano più alla richiesta del rispetto del diritto di voto e all'integrazione nelle scuole; esigono l'integrazione in tutti i campi, politico sociale e

In alcuni centri la loro lotta ha già ottenuto i primi successi. A Charlotte, nella Carolina del sud, cinque dei principali alberghi della città hanno accettato di accogliere i negri. A Lexington, nel Kentucky sono state abbrogate le barriere razziali nella selezione degli atleti. A Atlanta, in Georgia, i negri potranno frequentare le stesse piscine dei bianchi. A Lynchburg (Virginia) dieci proprietari di ristorante hanno annunciato la fine della segregazione. A Green-

brier, inoltre, si è stringere il cuore dalla rabbia, le fotografie sono la testimonianza del fallimento del tentativo di abbattere un sistema basato sull'odio e che costa lagrime le sangue a milioni di uomini.

Arabia Saudita

Insurrezione contro Feisal?

I colloqui al Cairo per l'unità Yemen-RAU

IL CAIRO, 3 — Secondo una trasmissione di Radio Cairo, una rivoluzione antimonarchica a carattere popolare sarebbe scoppiata ieri nel Negozio della provincia centrale dell'Arabia Saudita.

La Radio egiziana ha comunicato che il movimento di opposizione al principe Feisal (fratello di re Saud e Primo ministro) ha ormai raggiunto un'estensione tale da porre l'Arabia Saudita in crisi: quando si porrà termine alle esecuzioni in massa dei comunisti e dei democristiani, alla campagna di arresti e di esecuzioni dei dirigenti progressivi?

Delegazione di giuristi giapponesi a Pechino

PECHINO, 3 — Una delegazione di giovani giuristi giapponesi guidata dal professore Hiroshi Miyamoto dell'università di Kyoto è già arrivata a Pechino. Il presidente della loro politica era di dare «libertà e democrazia» al popolo. E' legittimo chiedersi: quando si porrà termine

Offensiva dei negri dalla Florida all'Alabama

U.S.A.

DALLA PRIMA PAGINA

sono anche cessate tutte le cariche della corte pontificale e di curia, che derivano la loro attività direttamente dal capo della Chiesa. Quindi, anche il segretario di Stato, Cicognani, è decaduto dal suo ufficio. Appena annunciato il trapasso sono stati socchiusi i tre ingressi del Vaticano, di Sant'Anna, dell'Arco delle Campane e del Portone di Bronzo, come pure sono stati socchiusi gli ingressi delle più importanti sedi ecclesiastiche, degli istituti, collegi e seminari, e delle ambasciate presenti a Roma.

Le campane della basilica di San Pietro (campanile, campanoncino, la Rota, Maria, Chiocciola e Madalena) hanno cominciato a suonare a morto. Seguendo la consuetudine secolare, continueranno a suonare per qualche volta al giorno, e per molti giorni di seguito, fino alla fine dei cosiddetti «novendici», cioè dei nove funerali che saranno celebrati in suffragio del defunto. Ai funebri rintocchi delle campane di San Pietro hanno risposto le campane di San Giovanni in Laterano.

Hanno avuto quindi inizio tutte le cerimonie e gli atti ufficiali connessi con la morte di Giovanni XXIII.

Il camerlengo mons. Aloisio Mazzella, accompagnato dai vice camerlenghi arcivescovo Luigi Cento, dal capo dei servizi sanitari del Vaticano e da alcuni alti dignitari, ha proceduto alla «riconoscenza» ufficiale della salma. Lo anello del Pontefice, col suo sigillo, è stato spezzato, secondo la consuetudine, e sostituito con il cosiddetto «anello del Pescatore».

Il «rogito», cioè l'atto di morte, è stato steso e firmato dagli stessi e da altri personaggi, nello studio del sostituto segretario di Stato monsignor Angelo Dell'Acqua, con l'assistenza dei notari Guglielmo Felici e Antonio Rinaldi. La salma è stata subito imbalsamata, a quanto sembra, con iniezioni di formalina e di composti arsenicali, dal direttore dello Istituto di medicina legale, prof. Cesare Gerin, dal professor Antonio Carella e dal prof. Pino Pucci, assistiti da alcuni preparatori.

Quindi, dopo una prima veglia, si è aperto il cappellone.

Naturalmente, nessuno si delle illusioni sulla durata e l'asprezza della lotta, ma essa appare oramai irreversibile. A Gainesville in Florida, giovani razzisti hanno aggredito i negri che tentavano di farsi ammettere in un teatro «riservato ai bianchi». Un negro è rimasto ferito da un colpo di pistola. Parecchi sono contusi.

Ma è nell'Alabama che la resistenza razzista si dimostra più feroci. Il governatore, George Wallace, ha annunciato che il 10 giugno prossimo, impedirà personalmente l'iscrizione all'università dell'Alabama di due studenti negri.

Ma è nell'Alabama che la resistenza razzista si dimostra più feroci. Il governatore, George Wallace, ha annunciato che il 10 giugno prossimo, impedirà personalmente l'iscrizione all'università dell'Alabama di due studenti negri.

Il giorno dopo, il 11 giugno, i medici annunciarono l'arresto dell'emorragia. Tutti tornarono a sperare. Poi, d'improvviso, hanno cominciato a diffondersi le notizie della crisi fatale. Il Papa si è gravato; ha ricevuto il visitatore e l'estrema unzione.

Dalle 9 di stamane, cardini, membri del corpo diplomatico ed altri personaggi di rilievo saranno ammessi a rendere omaggio alle spoglie del Pontefice. Alle ore 18 così prescrive il cimiteriale il corpo di Giovanni XXIII, con indosso i lussuosi abiti pontifici, sarà traslato in San Pietro. La salma, sull'odio, sarà lombardata, sulle spalle, l'alba (una camiciola bianca di lino), il cinghiale rosso intorno ai fianchi, sulle spalle la stola pontificale rossa, e ancora una tunica rossa, la dalmatica, la casula damascata, il pallio bianco con croci nere ferme, e la corona d'alloro.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cerimonia di giovedì — secondo quanto si è appreso ieri sera nella sala stampa del Vaticano — assisteranno solo il camerlengo e il suo vice, i fratelli, la sorella e i nipoti del defunto, i tre cardinali capi d'ordine, l'arciprete di S. Pietro e alcuni canoni.

Così vestito, il corpo di Giovanni XXIII sarà posto in una cassa aperta e trasportato nella basilica. Il corteo scenderà la Scala Regia, passerà per il Portone di Bronzo, ed entrerà in San Pietro attraversando la piazza Dalle 8 di mercoledì 5 giugno, fino alle 10 di giovedì, il popolo potrà vedere la salma.

Ale 18 di giovedì, in forma privata, le spoglie di Giovanni XXIII saranno deposte provisoriamente nelle Grotte Vaticane in attesa — così si afferra — che venga costruita la tomba definitiva.

Fino a questo momento non si sa ancora con precisione dove sarà tumulata la barca. Alla cer

Il carattere di un pontificato

(Dalla quarta pagina)

matico acquista una nuova esperienza di cui si vedranno i frutti particolarmente per il Concilio Vaticano II. E' infatti in questi lunghi anni che si occupa particolarmente dei rapporti tra le comunità cattoliche e quelle separate ortodosse, e matura le proprie idee sul processo che si deve iniziare per la riunificazione delle due confessioni. Egli stesso avrà poi modo di ricordare come l'aspirazione unitaria che sarà alla base della convocazione del Concilio si fortificò in lui in quel particolare settore che — non va neppure dimenticato — divenne un osservatorio internazionale di prim'ordine durante il secondo conflitto mondiale.

Colui che doveva diventare il segretario di Papa Giovanni XXIII, monsignor Loris Capovilla, ha scritto che fu proprio al culmine di questo quasi trentennale « servizio diplomatico » che Angelo Giuseppe Roncalli rivelò le sue « specialissime doti di prudenza, di pazienza, di mediazione saggia e paterna ». Ancora più esplicitamente lo stesso Papa avrà a dire che in quel trentennio egli fece suo il contrario del motto latino « Frangar, non flectar », intendendo che proprio il piegarsi senza doversi spezzare agli apparire la massima virtù richiesta per quel delicato ufficio. Il cui capolavoro, a detta di numerose testimonianze, si iniziò quando, il 22 novembre 1944, monsignor Roncalli fu nominato da Pio XII nunzio apostolico a Parigi in un momento di difficili rapporti tra il Vaticano e la Repubblica francese.

L'esperienza francese

Durante gli otto anni di permanenza in Francia la Santa Sede si trovò ad assolvere mansioni assai difficili, sia per i rapporti tra lo Stato francese e Roma, sia per l'irrequietezza della Chiesa di Francia. Sono gli anni della istituzione dei « preti operai » che la Curia romana riuscirà a stroncare inflessibilmente e sono anche gli anni in cui le numerose mediations del nunzio apostolico gli valgono altrettanti attestati di stima e di simpatia presso gli ambienti laici ed ecclesiastici. Non poco peso avranno, tra l'altro, questi riconoscimenti nell'elezione di Giovanni XXIII, caldeggiata particolarmente in Conclave dai cardinali francesi.

Nominato cardinale il 12 gennaio 1953, Roncalli ebbe imposto il berretto cardinalizio, secondo una antica consuetudine, dal Capo dello Stato presso cui era accreditato in qualità di nunzio apostolico. L'incombenza toccò al socialdemocratico Auriol nel corso di una solenne cerimonia svoltasi all'Elysée pochi giorni dopo. Fu proprio in tale occasione che il neo-cardinale ritenne opportuno rammentare al presidente della Repubblica francese che la religione non è soltanto un affare privato ma una forza sociale. Del proprio interesse per i problemi della società e per gli avvenimenti politici il cardinale Roncalli doveva dare ampie conferme nel periodo successivo quando reggerà — dalla primavera del 1953 all'autunno del 1958 — il patriarcato di Venezia.

In questi anni, in due casi abbastanza clamorosi, il nome del patriarca ricorrerà sulle prime pagine dei giornali politici: nell'estate del 1956 quando, con una lettera pastorale, Roncalli attacca i giovani della sinistra di « base » della Democrazia cristiana veneta raccolti attorno a Vladimiro Dorigo, accusandoli « di parteggiare praticamente e di fare comunella con la ideologia marxista », e, pochi mesi dopo, quando lo stesso arcivescovo invia un pubblico messaggio ai delegati del Congresso del PSI riuniti a Venezia. Nel messaggio ci si augura « un sistema che si mutua comprensione e tra cattolici e socialisti. Vi era contraddizione tra le due prese di posizione? Allora si sotto-lineò piuttosto il carattere complementare che esse venivano ad assumere: disciplina e unità del movimento politico dei cattolici italiani per consentire l'inizio di un dialogo, magari assai prudente e strumentale, con un'al-

movimento operaio marxista.

Fu, comunque, con queste caratterizzazioni, ancora ambigue se non vaghe, che il mondo politico definì il cardinale Roncalli quando egli, nell'autunno del 1958, succedette a Pio XII. Fu, come si ricorderà un conclave assai laborioso, e si volle vedere nella figura di monsignor Montini una sorta di indiretto grande elettorale di Giovanni XXIII, il cui pontificato pareva aprirsi sotto il segno di un accordo faticoso tra il gruppo dei cardinali di Curia, i francesi e alcuni influenti porporati italiani, in particolare Siri e Tardini.

In poco tempo, però, prese sempre più spicco la forte personalità del nuovo Papa, che rivelò non solo un polso fermissimo nel tenere il timone della Chiesa ma una inaspettata, per i più, volontà di profondo rinnovamento per adeguare il cattolicesimo alle necessità e ai problemi del mondo contemporaneo. Non erano passati che pochi mesi dalla sua elezione quando, il 25 gennaio del 1959, Giovanni XXIII rivelava al mondo cristiano il proprio disegno di convocare un Concilio ecumenico, il cui annuncio solenne fu poi dato il 29 giugno 1959. Si apriva così, sotto l'impulso del nuovo Papa, un grande avvenimento per la Chiesa di cui tutti hanno potuto poi constatare l'importanza e il rilievo politico e sociale.

Non è qui il luogo per rievocare i tratti salienti della fase antipreparativa del Concilio sia delle intense, e talora drammatiche, vicende che hanno caratterizzato la sua prima sessione. Conviene però ricordare come l'impulso unitario che lo caratterizzò, sia dalla sua proclamazione, gli venne in primo luogo dal Papa che si pose, per l'elaborazione dell'orientamento generale dei lavori, della collaborazione di importanti gruppi e correnti teologiche di « innovatori », scelti soprattutto nelle scuole tedesche e francesi. Fu questa impronta rinnovatrice che doveva, nei campi della dottrina come, e maggiormente, in quelli della relazione tra la Chiesa cattolica e il mondo e gli altri, provocare una divisione profonda nel seno del Concilio stesso. Anche qui, nei momenti più delicati della vicenda conciliare,



NOVEMBRE 1958: In visita agli ospedali di Roma

Giovanni XXIII seppe mantenere saldamente, e far prevalere, il criterio ispiratore che l'aveva mosso, sempre incoraggiare quell'opera di « adeguamento » che si doveva rivelare particolarmente importante in questi ultimi mesi.

Sia nel discorso inaugurale del Concilio — che si aprì l'11 ottobre del 1962

— sia nelle numerose allocuzioni che egli ebbe modo di pronunciare nei mesi successivi, prese sempre maggiore spicco una linea generale del pontificato di Giovanni XXIII profondamente diversa, e per alcuni aspetti assai differente da quello di Pio XII e che rivelava un coerente proposito di disancorare l'accento posto sulla questione della pace e della guerra, laddove non solo si denunciava il carattere catastrofico delle nuove armi tedesche e francesi. Da questa impronta rinnovatrice che doveva, nei campi della dottrina come, e maggiormente, in quelli della relazione tra la Chiesa cattolica e il mondo e gli altri, provocare una divisione profonda nel seno del Concilio stesso. Anche qui, nei momenti più delicati della vicenda conciliare,

comunista per avviare un periodo di maggiore comprensione reciproca, anzitutto di collaborazione sul terreno politico, culturale e sociale, nonché i « reiterati appelli all'unità del mondo cristiano che ricevettero incoraggianti consensi da parte di rappresentanti di numerose « comunità separate », sia protestanti e cattolici.

E' in questo quadro che si deve collocare altresì lo atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi di nuova indipendenza, in Africa, in Asia, e in America; un atteggiamento assai differente da quello di Pio XII. Basti rammentare che, da quella di Giovanni XXIII, si era rivelata un coerente proposito di disancorare la Chiesa dai legami più rigidi con le classi dirigenti dell'Occidente imperialistico. Sintomatiche di questi iniziati l'esortazione rivolta dal Papa nel 1960 ai cattolici africani per una pacifica sistematizzazione delle controversie razziali, le espressioni di cordoglio accolte rivotate l'anno scorso appreso per le giornate sangvine di Algeri, nonché gli appelli per il ristabilimento della pace nel Congo e nel Nord Africa rivolti tra il 1961 e il 1962. Si deve ancora notare che dal 1959, quando il Papa pubblicò la sua prima Encyclical « Ad Petri cathedram », fino a questi ultimi mesi, più intensi ed efficaci si rivelarono via via i suoi interventi in favore della distensione internazionale. Giovanni XXIII definì l'incontro Krusciov-Eisenhower del 1959 « utile per l'ordine umano-terrestre e sociale »; pronunciò una omenia in favore della distensione nel maggio del 1960 e, cosi, negli ultimi tre anni del suo pontificato ogni occasione per rinnovare quell'esortazione alla pace che gli vale l'autorevolestimo riconoscimento della giuria internazionale della Fondazione Balzan.

Conviene ancora rammentare un aspetto del pontificato di Giovanni XXIII che proprio ora, alla vigilia del Conclave che dovrà eleggere il suo successore (a cui, tra l'altro, spetterà il potere di riconoscere oppure di disdire la sessione conciliare indetta per l'8 settembre) acquista un particolare rilievo. Intendiamo riferirci alla nomina di nuovi cardinali. I membri del supremo senato della Chiesa erano stati notevolmente ridotti negli ultimi anni del pontificato di Pio XII. Giovanni XXIII ha invece nominato 52 nuovi cardinali, così che il numero dei componenti il collegio cardinalizio è stato portato a 87. Il criterio costante di Giovanni XXIII è stato quello di internazionalizzare il collegio sicché il peso dei cardinali non italiani — come già si è visto ampiamente durante i lavori conciliari — è enormemente aumentato. Anche qui si è dunque trovata conferma dell'importanza eccezionale assunta dal papato di Roncalli, che ha impegnato i suoi maggiori sforzi nel promuovere un carattere di universalità alle massime rappresentanze della Chiesa, al fine di consentire di svolgere quella funzione rinnovata nel mondo contemporaneo che è certo stata la massima aspirazione di Giovanni XXIII e il maggiore retaggio di impegno che egli lascia al suo successore.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sociali, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encyclical, la « Mater et magistra » del maggio 1961 e la « Pacem in terris » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-



La consegna del Premio Balzan.

Non gli perdonarono di avere ammainato il vessillo delle crociate



Il 4 ottobre 1962 Giovanni XXIII si recò in pellegrinaggio in treno ad Assisi e a Loreto. Il primo viaggio del suo pontificato nella Repubblica italiana.

Le relazioni con l'Est

Significativi anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Adjubei Kaciatuian, e il riconoscimento della legittimità delle frontiere polacche sull'Oder-Nisse.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace pronoccarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai Capi di Stato per sconsigliarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sociali, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encyclical, la « Mater et magistra » del maggio 1961 e la « Pacem in terris » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-

Durante i lunghi giorni dell'agonia di Giovanni XXIII, una grande testimonianza di simpatia e di solidarietà per il Papa morente è venuta da tutte le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito ora per ora lo spiegarsi del « Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore, cioè, che giornali e uomini politici dello schieramento conservatore hanno costantemente avvertito con un'acredine ed una vogliate che le compunctioni ipocrite e la retorica spesso disgustosa dell'ultima ora non bastano certo a far dimenicare.

Che cosa scrivevano e dicevano, infatti, molti di quei giornali e di quegli uomini politici quando il Pontefice scomparso pubblicò l'encyclical « Pacem in terris » e quando ricevette in udienza privata il compagno Agubie con la moglie Rada Krusciova?

La rassegna di quei giudici è assai istruttiva. Ecco che cosa scriveva il « Tempo di Roma » il marzo 1963:

« E' di questi giorni il premio Balzan della pace conferito al Papa. Come si fa a conferire un premio alla Pace? Perché il Papa non è e non può essere che la Pace fatta persona. L'assurdo, che potrebbe essere irrilevante, è stato accettato da Giovanni XXIII; e tutti comprendono le ragioni di cristiana umiltà e di suprema benevolenza che lo hanno indotto a sopportare. Ma il coro di lodì che è venuto da tutte le parti del mondo, da comunisti, da socialisti, che pure fanno parte della Fondazione Balzan e che del premio al Papa sono stati promotori, inducono il sospetto che della religione cattolica e della Chiesa i marxisti vogliono fare strumento per la loro propaganda, per la loro subdola penetrazione, per la loro diffusione nel mondo. E la Chiesa Cattolica accetta questo strumentalismo, che è anch'esso un vilipendio della religione? »

« L'udienza di Adjubie è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che al massimo, può « salvare l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gesticolano e urlano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

Il « Corriere della Sera », di parte sua, scriveva il 14 marzo, con l'aria di stigmatizzare il cosiddetto travasismo... che i comunisti avrebbero fatto dell'udienza papale al genero di Krusciov:

« Non va nascosto che la visita del signor Adjubie ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche preci-

sazione ».

Il « Tempo di Roma » tornava alla carica tre giorni dopo, il 17 marzo, con queste parole:

« Ma, si domandano molti cattolici, in questi giorni, turbati nelle loro coscienze, è possibile un compromesso tra il Papa e l'Anticristo, tra i sublimi ideali dei Cristianesimo e le programmati marxiste che negano Dio? »

Del resto, i giornali di destra

(compreso il « Quotidiano »)

scrivono stizzosamente sul « pacifismo » (cioè del pacifismo ad ogni costo, - n.d.r.).

Con questi precedenti, non c'è da meravigliarsi se la costernazione e la confusione provocate negli ambienti dorotei e della destra dalla vittoria comunista nelle elezioni del 28 aprile trovano sfogo anche in recriminazioni — questa volta dirette — verso la politica di Giovanni XXIII.

Il « Tempo » aveva parlato di « irenismo » per definire il senso dell'encyclical. Ed ecco arrivare il « Messaggero », con l'editoriale del 5 maggio:

« Di chi la culpa? Di coloro che credono alla coesistenza ideologica e lasciano che i comunisti si infiltrino nei gangli vitali del Paese... C'è in questo « irenismo », in questa disposizione alla tregua, un errore fondamentale che può rivelarsi fatale... Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai trallenti, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non laici, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in limitate significazioni politiche ».

Il 15 maggio, Enzo Storoni scrive stizzosamente sul « Quotidiano »:

« Certo è che le encycliche del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa che corrisponde alle sue idee, mentre quelle del Papa precedente piacevano soltanto a una parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le sue cure alle vicende di politiche di un solo Paese, ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti sensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

Questo tema del contrasto tra la politica di Pio XII, che placcava alla destra, e la politica di Giovanni XXIII che irritava la destra, diviene, sulle colonne del quotidiano liberal-razzista di Roma, argomento di una rabbiosa polemica condotta dall'ex esaltatore delle virtù motoristiche di Mussolini, Ugo D'Andrea, in nome della « sovranità dello Stato ». Scrive D'Andrea il 14 maggio:

« Per le superiori ragioni del suo ministero universale il Papa ha rovesciato la politica e la dottrina di Pio XII. Egli vuole la conciliazione con l'Oriente mentre l'Italia, dopo sedici anni dal trattato di pace del febbraio 1947, è tuttora impegnata a solo Paesi dell'Europa occidentale nell'angosciosa e difficile lotta per contenere il comunismo ».

La « conciliazione con l'Oriente », cioè l'avvio ad una politica di distensione e di pacifica coesistenza con i paesi del mondo socialista. Ecco ciò che, nella politica di Giovanni XXIII, spaventava gli ambienti nostalgici della guerra fredda, in Italia e fuori. Ecco perché, al posto dell'odierna ipocrisia compunzione, ostilità, scherno e dispregio sono stati fino a ieri gli argomenti di certi giornali e di certi uomini politici nei confronti del grande Papa scomparso.

Paolo Spriano

Imponente movimento contro il fronte agrario da oggi fino ad agosto

Marche: senza tregua la lotta per la riforma agraria

Ad Ascoli Piceno la CISL chiede il superamento della mezzadria ed una ristrutturazione della impresa contadina fuori della logica capitalistica

Dalla nostra redazione

ANCONA, 3.

Oggi i contadini delle Marche, la regione «più mezzadria» d'Italia, hanno dato un imponente avvio alla ripresa delle lotte estive per la riforma agraria. Questa prima giornata di lotta è stata caratterizzata dallo sciopero in tutte le operazioni di vendita e nella consegna del bestiame.

I mezzadri, dopo avere disertato fiere e mercati, hanno partecipato a comizi e dato vita a folti manifestazioni in vari centri agricoli delle quattro province marchigiane.

Folte delegazioni di contadini hanno avuto incontri con le autorità locali.

Scioperi e manifestazioni contadine — nelle stesse forme della giornata odierna — proseguiranno fino a sabato prossimo allorché si chiuderà la prima fase di lotta. Il programma prevede poi una serie di giornate di sciopero regionale, soprattutto nel periodo delle trebbiature e della divisione del prodotto.

I mezzadri, praticamente da oggi sino a tutto agosto, non daranno tregua al fronte agrario e ai suoi protettori fra cui grossi gruppi della DC marchigiana.

Da sottolineare la forte spinta unitaria che anima i contadini marchigiani. Molte mezzadrie della CISL, ad esempio, hanno partecipato in questi giorni alle assemblee indette dalla Federazione delle trebbiature e della divisione del prodotto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.

I comunisti hanno presentato una interrogazione al sindaco per sapere se la Giunta ha in animo di convocare le speciali commissioni sulle aree già nominata prima delle elezioni del 1962. I socialisti, invece, sono solleciti, non intendendo prendere alcun provvedimento concreto.



BARI: il Comune non ci «pensava»

300 mila abitanti ingabbiati da pochi speculatori edili

Via libera per quindici anni ai grossi proprietari delle aree fabbricabili

Dal nostro corrispondente

BARI, 3. Agli inizi del secolo Bari si presentava con 78.341 abitanti. In poco più di 60 anni ne conta ora 317.000. La città si espande e di pari passo si accavallano i problemi vecchi insoluti e quelli nuovi nemmeno affrontati. Si può essere orgogliosi di questo sviluppo, ma un orgoglio che deve lasciare subito il passo alle riflessioni sul futuro di Bari, sulle stesse condizioni del momento che già gravano in modo da limitarne gravemente la stessa vita quotidiana della città.

Usciti dalla guerra per fortuna con pochi danni, ma per sua sfortuna ebbe subito delle Amministrazioni comuniste a maggioranza di destra che dettero allo sviluppo cittadino l'impronta della speculazione edilizia e dell'esclusivo interesse privato.

Bari doveva fare subito i conti con i grossi nomi della proprietà immobiliare fondiaria cittadina che avevano i propri rappresentanti al Comune, con i Di Cagno Abbrescia, gli Alberotanza, i Minguzzi, i Borea, gli Albrizio che hanno avuto partita vinta e hanno condizionato ai loro privati interessi lo sviluppo della città.

E' vero che si è costruito, e questo è l'aspetto che più risalta agli occhi di quanti vedono la città oggi, ma è anche vero che per più di 300 mila abitanti vi sono soli 3 ettari di verde.

Le cifre sullo sviluppo edilizio sono note: quattro-mila-cinquecento palazzi con 120 mila vana dal 1946.

Si deve dire però che non si costruiscono case per persone civili che hanno bisogno di aria, di spazio, di verde, ma si costruiscono volumi anonimi da vendere a tanto il metro cubo. Non si sa più dove sistemare una automobile. Il percorso delle linee di trasporti urbani è caotico, le frequenze delle filovie non possono essere rispettate; si parte quando si può da un capolinea e si arriva all'altro quando il traffico lo permette.

Ogni giorno il traffico-tartaruga manda in fumo 15 milioni di giorni di maggior carburante, per non calcolare in denaro il tempo che si perde. Se lo sviluppo edilizio, che è andato avanti all'insegna della speculazione, ha determinato tutto ciò non ha per giunta mutato il rapporto dolitano-dano che continua ad essere uno dei più bassi d'Italia.

Per quindici anni si è lasciata via libera alla speculazione. I giornali governativi o di destra quando affrontano questo problema scrivono che «non si è pensato al futuro». In parte è vero. Il fatto è che non si è voluto pensare, mentre altri pensa ai propri interessi.

Ci pensava per esempio il grosso proprietario immobiliare Alberotanza a lasciarsi in proprietà qualche come 20 mila ettari di terra al centro della zona del nuovo quartiere Cep (l'altra parte la vendette), condizionando così il futuro sviluppo della zona ai suoi interessi speculativi. E mentre Alberotanza pensava a questo, il Comune «dimenticava» di acquistare, a suo tempo, le aree necessarie per il prolungamento di una delle più importanti arterie cittadine, quella di corsa Cavour.

Bari, che conta, come abbiamo già detto, più di 300 mila abitanti, ha al Comune un ufficio tecnico con un organico valido per un paese di 40 mila abitanti, quali ce ne sono diversi in provincia. Bari dunque aumenta, ed aumentano i problemi che poi sono quelli vecchi, nel senso che sono stati indicati da tempo e per i quali Moro, illustre rappresentante della città in Parlamento, ha sempre sprecato il suo benevolo interesse: come si trattasse di concessione da governare, senza però risolvere nulla. Moro ha deciso questo, Moro si è interessato per quest'altro.

E' mancata nella politica cittadina, prima per colpa della destra poi della dc, una visione organica dei problemi. E' mancata una politica di rinnovamento della città che non è possibile se non si mette al bando la discriminazione di quelle forze più vive e più consuete avverse alle speculazioni. Le uniche, come ha dimostrato del resto la recente esperienza fallimentare del centro sinistra al Comune, che rifiutano da soluzioni affrettate e temporanee per non urtare determinati interessi privati e monopolistici.

La composizione del Comitato direttivo della segreteria della Federazione è adesso la seguente:

COMITATO DIRETTIVO: Tesi Sergio, Badini Raffaello, Balconi Luciano, Banfi Piero, Beragnoli Spartaco, Berticci Arnaldo, Lippi Mauro, Lucarelli Giuliano, Matti Vaso, Monti Franco, Palandri Graziano, Giacomo Rosso.

SEGRETERIA: Tesi Sergio, Lippi Mauro, Matti Vaso, Monti Franco, Palandri Graziano.

Walter Montanari

NELLA FOTO: un cartellone issato dai contadini durante una delle ultime manifestazioni.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: panorama di Bari dall'alto.



Matera: deserte le aule per due giorni all'Istituto professionale artigiano

MATERA, 3.

I 500 allievi dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Matera hanno disertato in massa le aule durante le lezioni di oggi. L'astensione è stata totale, nonostante le intimidazioni e le pressioni esercitate da molte parti verso tutti gli studenti e verso i loro genitori per far fallire lo sciopero. Nell'azione di rappresaglia non sono mancate minacce di diprosecuzione, di astensione, di vari gradi di disciplina. Questo coro di minaccie ha trovato suoi esecutori nei professori, nei preside, addirittura nei provveditori agli studi.

Si rivendica inoltre che la scissione e la formazione della famiglia, la scissione didattica, di traidimento e di riacquisto dei diplomi, sono gratuite. Avanzata è pure l'azione che gli studenti intraprenderanno per ricevere un pre-garibaldi o un'indennità mensile.

Ciò appare quanto mai necessario per questi studenti, i quali sono costretti a recarsi sui banchi di scuola e nel laboratorio per 7 ore al giorno.

Gli studenti, comunque, con pieno appoggio alla manifestazione di questi studenti,

TERNI, 3.

I 500 allievi dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Matera hanno disertato in massa le aule durante le lezioni di oggi. L'astensione è stata totale, nonostante le intimidazioni e le pressioni esercitate da molte parti verso tutti gli studenti e verso i loro genitori per far fallire lo sciopero. Nell'azione di rappresaglia non sono mancate minacce di diprosecuzione, di astensione, di vari gradi di disciplina. Questo coro di minaccie ha trovato suoi esecutori nei professori, nei preside, addirittura nei provveditori agli studi.

Si rivendica inoltre che la scissione e la formazione della famiglia, la scissione didattica, di traidimento e di riacquisto dei diplomi, sono gratuite. Avanzata è pure l'azione che gli studenti intraprenderanno per ricevere un pre-garibaldi o un'indennità mensile.

Ciò appare quanto mai necessario per questi studenti, i quali sono costretti a recarsi sui banchi di scuola e nel laboratorio per 7 ore al giorno.

Gli studenti, comunque, con pieno appoggio alla manifestazione di questi studenti,

Foggia: vino per 3 miliardi invenduto nelle cantine mentre si annuncia...

La «disgrazia» di un'annata buona

Situazione esplosiva - Coltivatori costretti a emigrare - Inerzia delle autorità centrali e locali

Nostro servizio

SAN SEVERO, 3.

La situazione sta diventando esplosiva. Nelle cantine della città giacciono, invenduti, oltre 500 mila ettolitri di vino, per un valore di tre miliardi di lire che manca però all'economia dei coltivatori, dei piccoli produttori e di tutti i cittadini.

San Severo, nel 1945, aveva poco più di seimila ettari di terra a vigneto. Con il lavoro improbo di migliaia e migliaia di braccianti e contadini poveri, che hanno trasformato con le loro braccia il semi-naturale in vigneto, anno dopo anno; si è arrivati oggi ad una estensione della vigna pari a 13 mila ettari.

Mostra spesso i braccianti e i contadini a cui lavorano — a solo scopo di creare confusione — a loro esclusive spese, molto spesso comprando a caro prezzo una mezza versura di terra che senza aiuti hanno trasformato in quello che era una volta veniva considerato il fiorente vigneto di San Severo e la ricchezza di questa annata.

In una interpellanza missiva si chiedevano — al solo scopo di creare confusione — a loro esclusive spese, molto spesso comprando a caro prezzo una mezza versura di terra che senza aiuti hanno trasformato in quello che era una volta veniva considerato il fiorente vigneto di San Severo e la ricchezza di questa annata.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.

Nell'ultimo anno però, circa mille ettari di vigneti sono stati estirpati o abbondantemente concordate e tutti i contadini, s'intorno a San Severo, sono infestati da vigneti che viene scarificato per il consumo locale, mentre le stesse autocisterne ripartono pieni di vino genuino.

Da mesi il mercato è praticamente fermo, perché i prezzi sono così rovinosi da vendere significativamente inferiore a quelli di un altro paese.

La terza posizione è quella del sindacato di cui si parla, perché i sindacati di cui s'è parlato sono concordate e tutti i contadini, s'intorno a San Severo, sono infestati da vigneti che viene scarificato per il consumo locale, mentre le stesse autocisterne ripartono pieni di vino genuino.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.

La prima, quella del prof. Pagni, ha messo a nudo il vero pensiero della direzione democristiana di Pisa, cercando di rassicurare allo stesso tempo i missini: l'accordo di centro-sinistra teneva di conto del progresso numerico dei contadini, sui contadini dei socialisti perché non hanno posizioni univoca, auspicano che fra poco abbiano questa posizione rompendo le giunte frontiste, obiettivo che persegue il prof. Pagni.